

ROMA CAPUT MUNDI

XVII GITA DEI FANTALLENATORI

TIVOLI - COLLI ALBANI - ISOLA DI PONZA



2019

Programma:

Venerdì 22 marzo: Partenza ore 17,30 da Verona Nord, cena in autogrill ed arrivo a Ciampino intorno alle 23,30 (500 km). Pernottamento presso l'Hotel Louis II

Sabato 23 marzo: ritrovo colazione ore 8,30. Trasferimento in pulmino alla stazione metro di Anagnina e viaggio in metro fino ad Ottaviano. Visita di un'ora a Castel Sant'Angelo (1h - 5 euro). Trasferimento a piedi fino al Quirinale dove alle 12,15 siamo attesi per la visita del palazzo (1h - 1,50 euro). Nel percorso foto a Piazza Navona, Pantheon, Montecitorio con gelato al Giolitti, fontana di Trevi e se faremo in tempo Piazza di Spagna. Finita la visita al Quirinale ci trasferiremo in campo dei Fiori per il pranzo all'Antica Hostaria Romanesca. Dopo una bella scorpacciata di pietanze romane passeremo il pomeriggio passeggiando verso piazza Venezia (con fermata a Palazzo Spada per la Prospettica), i Fori e il Colosseo. Trasferimento in metro da Colosseo a Ottaviano per la visita della Basilica di San Pietro. Entro le 18,00 partenza per Felice al Testaccio per un'ottima cena romana, nel tragitto foto al giardino degli Aranci e al buco della serratura. Cena prenotata per le 19. Rientro in albergo a Ciampino.

Domenica 24 marzo: partenza ore 9 colazione. Trasferimento a Villa Adriana a Tivoli (30 km 30 min). Visita di circa 2 ore. Trasferimento a Villa d'Este (6 km 10 min). Visita di un paio d'ore. Pranzo frugale in locale adiacente alla Villa. Visita di qualche minuto del Tempio di Vesta. Passeggiata di un'oretta a Frascati (25 km 30 min). Trasferimento a Gaeta (120 km 2 h) presso l'hotel Mirasole International. Cena presso il Cellar Door Gaeta.

Lunedì 25 marzo : partenza dall'albergo colazione ore 7,30 per salpare da Formia con la nave Don Francesco per l'isola di Ponza alle 8,30. Sbarco nell'isola alle 11. Visita dell'isola e ripartenza alle 14,30 con sbarco a Formia alle 17. Sull'isola si passeggerà fino al Faro della Guardia e spuntino in centro. Rientro a Ciampino al Louis II (155 km 2 h). Cena in pizzeria Il Limoncello in zona limitrofa all'hotel.

Martedì 26 marzo: partenza ore 9 colazione. Visita di Castel Gandolfo (10 km), Nemi (11 km) e Rocca di Papa (8 km). Pranzo frugale ed entro le 15,30 partenza per Barberino. Se i fantallenatori avranno fame fermata per cena alle 19 in zona Mugello.

Bauli Ceo

Roma Toto

Tex Giamma

Picchu Miglio Galvao

Bombo Coglià

2003 ATENE 2004 MADRID 2005 EDINBURGO 2006 PRAGA 2007 AMSTERDAM 2008 DUBLINO
2009 LISBONA 2010 ANDALUCIA 2011 MAROCCO 2012 SICILIA OCCIDENTALE 2013 GRECIA CONTINENTALE
2014 PIRENEI 2015 NAPOLI 2016 CORNOVAGLIA 2017 TRANSILVANIA 2018 TDN 2019 ROMA
2020 MARSIGLIA E COSTA AZZURRA

Pulmino 1: Tex, Giamma, , Roma , Toto, Galvao, Coglia, Bombo e Miglio

Auto 2 : Bauli, Ceo e Picchu

Elezioni meta 2021 (voti totali 125 maggioranza 63):

18 Bauli

17 Ceo, Roma, Tex e Giamma

15 Picchu

8 Galvao

7 Toto'

4 Cogliati

3 Bombo

2 Miglio

Metete:

- **Vienna e Budapest 2021** Gita classica nelle capitali dell'est. Sacher e Gulash per tutti. Giro sulla ruota panoramica. Partita al Prater.
- **Fiandre 2021** (Bruges, Gent, Anversa e Ostenda). Tour delle bellissime città delle Fiandre immerse nei canali . Visita di Ostenda e delle sue spiagge sul mare del Nord. Visita marginale di Bruxelles e dell'immane Waterloo.
- **Loira 2021** (tutti i castelli da Tours a Nantes) Giro classico lungo la Loira con visita dei castelli più famosi d'Europa.
- **Belgrado 2021**, stupenda capitale serba al confine tra occidente e oriente con le sue chiese ortodosse, con i suoi bagni turchi e soprattutto con i suoi prezzi a noi molto vantaggiosi.
- **Manchester e Liverpool 2021**, il Merseyside che non ti aspetti. Viaggio attraverso i luoghi dei mitici Beatles, di George Best e del primo Balotelli. Picchu si potrà sbizzarrire tra Old Trafford, Etihad Stadium, Anfield e Goodison Park.
- **Copenaghen 2021**. Viaggio speciale in Danimarca con la Sirenetta. Trasferta a Malmö e a Billund alla scoperta del più famoso parco Legoland.
- **Malta 2021**. Alla scoperta della bella isola del Mediterraneo.

- **Sicilia orientale 2021. Alla scoperta della terra di Frenk. Messina, Catania, Etna, Siracusa, Ragusa, Noto, Scala dei turchi e Capo Passero.**

Tutte mete molto interessanti, tranne Belgrado nessuna ha mai raggiunto la finale ballottaggio. Tra le proposte la gita viennese per immergersi nell'ottocentesca capitale imperiale con trasferimento magiaro. Le Fiandre sono straordinarie, città come Bruges e Gent non si possono non vedere nella vita con i loro canali incantevoli. I castelli della Loira poi non hanno bisogno di presentazione. La gite all'est di Belgrado (unica meta extra UE, inglesi permettendo) potrebbe essere una clamorosa sorpresa come fu Napoli in passato, soprattutto in virtù del maggior potere d'acquisto. Liverpool e Manchester per continuare il filone inglese degli anni passati, mentre Copenaghen potrebbe iniziare un filone ludico con una giornata in un parco divertimenti. Interessante Malta con il clima mite e la Sicilia con la sua bellezza italiana.

Gita con il ritorno a pochi elementi, solo 11, ma di ottima fattura. Come diceva un decano dei fantallenatori "Meglio pochi ma buoni".



Palazzo Spada

di Marco Tex Beri

Palazzo Spada, a Roma, fu costruito nel 1540 ed è attualmente la sede del Consiglio di Stato. Nel suo cortile si trova una famosa galleria costruita nel 1653 da Francesco Borromini.



Figura 1

La galleria testimonia l'interesse per i giochi prospettici tipico del periodo barocco. Come si può vedere nella figura 1, essa sembra normalissima, ma è molto lontana dall'esserlo. Non potrete entrarvi, ma quando vi entrerà la vostra guida vi renderete conto che in essa deve esserci necessariamente qualcosa che non va. Infatti, la guida si ingrandirà gradualmente, fino a diventare gigantesca. Al contrario, la statua che si trova oltre la galleria diventerà minuscola, com'è realmente, quando la guida si porrà al suo fianco. Eppure fino a poco prima essa sembrava alta tre volte tanto.

La galleria è lunga circa otto metri, ma sembra lunga almeno il triplo, perché Borromini la costruì in base alle regole della *prospettiva solida accelerata*, una tecnica che consente di creare uno spazio apparente maggiore di quello reale. Le pareti laterali della galleria non sono parallele, ma convergono, così come non sono paralleli e convergono il pavimento, che si alza, e il soffitto, che scende. Di conseguenza, l'entrata

della galleria misura 5,8 metri di altezza per 3,5 metri di larghezza, mentre l'uscita è alta 2,45 metri ed è larga un metro. Lo si può vedere nella figura 2, dove l'entrata è segnalata dall'omino.

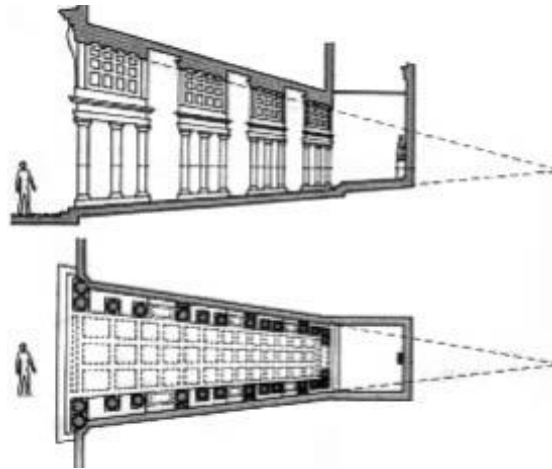


Figura 2

La prospettiva accelerata fu utilizzata per la prima volta nel 1480 circa da Donato Bramante, a Milano, nella costruzione dell'abside di Santa Maria presso San Satiro, a due passi dal Duomo. L'abside sembra lungo diversi metri mentre in realtà è profondo solo 120 centimetri. A Vicenza, Palladio e Scamozzi se ne servirono nella costruzione del Teatro Olimpico (1585), e da allora essa è utilizzata nelle scenografie dei teatri, per trasformare uno spazio reale modesto in un grande spazio apparente. Un altro esempio di prospettiva accelerata è la Scala Regia in Vaticano, del Bernini (1666).

Le illusioni clamorose che si verificano nella galleria di Palazzo Spada sono spiegate appunto dalla prospettiva accelerata. La galleria è lunga otto metri, ma la convergenza delle pareti laterali, del pavimento e del soffitto fa sì che essa produca sulle nostre retine immagini identiche a quelle che sarebbero prodotte da una galleria normale lunga 37 metri. Ciò spiega perché quando la si osserva si vede la stessa cosa che si vedrebbe osservando una galleria normale lunga appunto 37 metri (almeno se si guarda con un solo occhio e tenendo il capo assolutamente immobile). Ciò che vediamo, infatti, dipende in prima approssimazione dalle immagini retiniche, mentre lo stimolo fisico che le produce è del tutto irrilevante.

Dal momento che la galleria sembra molto più lunga di quel che è, la persona che vi si inoltra e la statuette sembrano *molto più lontane* di quanto sono in realtà, e sembrano così grandi proprio perché sembrano così lontane. Ciò richiede una spiegazione, ma prima di procedere si deve aver ben presente che la grandezza apparente di un oggetto aumenta, a parità di altre condizioni, all'aumentare di ciascuno di questi due fattori: la distanza apparente dell'oggetto dall'osservatore e la grandezza dell'immagine che l'oggetto proietta sulla retina.

Consideriamo ora la statuette. Se essa venisse vista alla sua distanza reale, le sue dimensioni verrebbero percepite correttamente. Essa però viene vista a una distanza molto superiore, e poiché all'aumentare della distanza apparente (e a parità di dimensioni dell'immagine retinica) la grandezza apparente aumenta, essa viene percepita molto più grande del reale. L'effetto è illustrato nella figura 3, dove le figure umane sembrano tanto più grandi quanto più sembrano lontane, pur essendo in realtà identiche.



Figura 3

La galleria di Borromini è molto simile a un dispositivo molto noto a chi si occupa di percezione visiva, e cioè alla *camera di Ames*, di cui si possono osservare esemplari in diversi musei della scienza. L'interno della camera di Ames viene osservato attraverso un foro praticato su una delle pareti, e quanto si vede è illustrato nella figura 4.

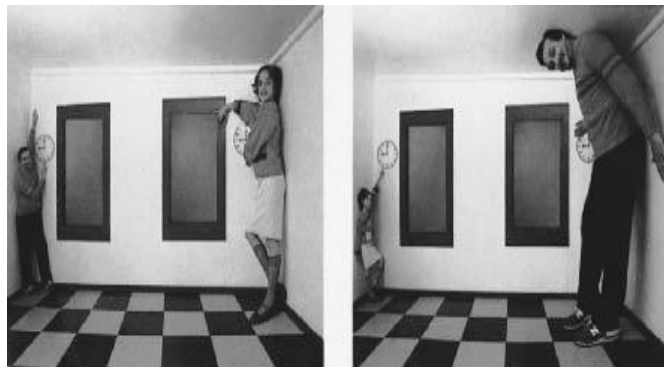


Figura 4

Come si può notare, le persone all'interno della camera sembrano di grandezza alquanto anomala, ma la camera appare del tutto normale: essa sembra avere pareti rettangolari che formano angoli retti. Tuttavia, essa è molto diversa da una stanza normale, dal momento che le sue pareti, e anche le sue finestre, non sono rettangolari e non formano angoli retti. Nella camera di Ames, all'osservatore sembra di guardare la parete di fondo frontalmente.

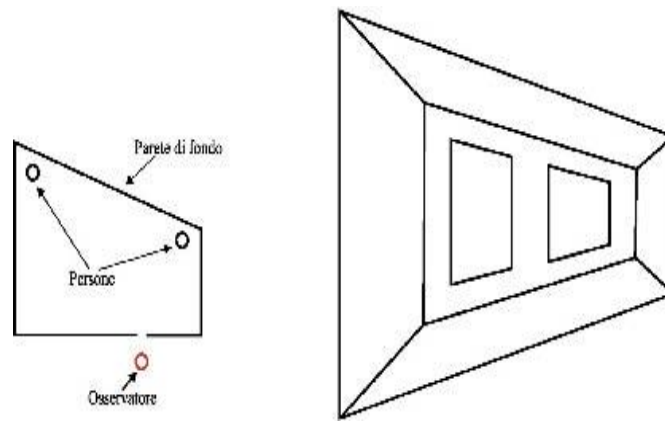


Figura 5

In realtà, però, così non è, come si può vedere a sinistra nella figura 5: la parte sinistra della parete è molto più distante dall'osservatore rispetto a quella di destra. Inoltre, la parete non è rettangolare, bensì trapezoidale: la sua parte più lontana è più alta, in modo da compensare perfettamente per la maggiore distanza. Lo si può vedere nella parte destra della figura 5, in cui si mostra come la parete appare quando è davvero vista frontalmente. Anche il soffitto e il pavimento sono opportunamente distorti.

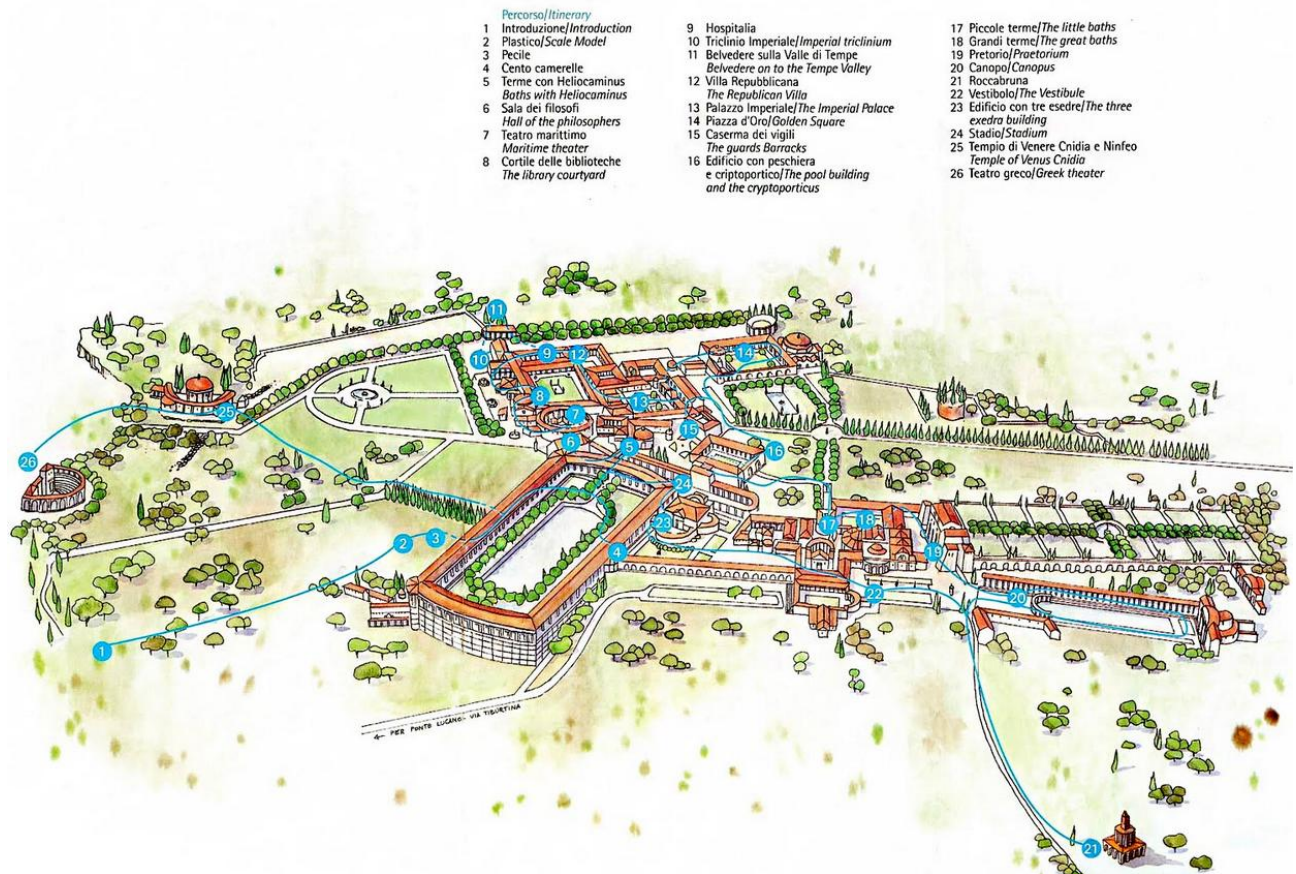
Le due persone all'interno della stanza si trovano a distanze molto diverse dall'osservatore, ma quest'ultimo le percepisce alla stessa distanza. Inoltre, l'immagine retinica prodotta dalla persona di sinistra è molto più piccola da quella prodotta dalla persona di destra. Ciò può essere spiegato solo in due modi: o la persona di sinistra è più lontana o è più piccola. Dal momento che non sembra più lontana, essa deve essere più piccola, e tale infatti appare. Il fenomeno è concettualmente identico a quello che si osserva nella galleria di Palazzo Spada.

Sia la galleria di Palazzo Spada che la camera di Ames, pur essendo irregolari, producono uno stimolo retinico che è compatibile anche con un oggetto regolare, e infatti noi percepiamo solo e sempre quest'ultimo. Ma perché percepiamo l'oggetto regolare e non uno degli infiniti oggetti irregolari che sono in grado di produrre la stessa immagine retinica? In base a quale criterio il cervello compie questa scelta? Questo è un problema che si pone nella percezione di *qualunque* oggetto.

Nel caso in questione, l'oggetto percepito è sia quello più regolare, cioè più *semplice*, che quello più *probabile*, dal momento che quasi tutte le gallerie e le stanze esistenti sono regolari. Ma lo si percepisce perché è il più semplice oppure perché è il più probabile? Non è per niente facile stabilirlo, dal momento che nel nostro ambiente ciò che è regolare è in genere anche probabile, e viceversa. È per questa ragione che chi si occupa di percezione non è ancora riuscito a risolvere il problema in modo convincente per tutti, malgrado se ne discuta da circa un secolo.

Villa Adriana di Mauro Galvao Caroli

Costruita per volere dell'imperatore Adriano, si tratta di un complesso abitativo monumentale che ancora oggi mette in scena i fasti dei luoghi del potere dell'antica Roma, ed è la più importante e complessa Villa a noi rimasta dell'antichità romana, essendo vasta come e più di Pompei (circa 120 ettari), e collocata su un ampio pianoro alle pendici dei Monti Tiburtini, a sudovest di Tivoli.



Scelta dall'imperatore stesso come sua residenza a partire dal 117 d.C, la villa fu realizzata sulla base di un edificio pre-esistente di proprietà della moglie Vibia Sabina, che ne costituì il primo nucleo.

Costruita nelle vicinanze della capitale sui Monti Tiburtini, a circa 28 km da Roma, era raggiungibile sia per mezzo della via Tiburtina che della via Prenestina, oppure navigando il fiume Aniene. L'area scelta era ricca di acque e vi passavano quattro degli antichi acquedotti che servivano Roma (Anio Vetus, Anio Novus, Aqua Marcia e Aqua Claudia). Nei suoi pressi esiste tuttora la sorgente di acqua sulfurea delle Acque Albule (gli odierni Bagni di Tivoli), conosciuta e molto apprezzata dall'imperatore.

Le domus e le ville romane erano suddivise in ambienti, con precise funzioni e secondo uno schema ripetuto e riscontrabile ad esempio nella Villa dei Misteri di Pompei o nella Villa di Poppea ad Oplontis (Torre Annunziata).



Ma Villa Adriana, pur riprendendo il linguaggio e l'iconografia architettonica tradizionali, fu progettata in maniera diversa e originale.

Oggi la splendida residenza è uno dei siti italiani inseriti dall'Unesco nella World Heritage List dal 1999, e condivide con molti altri celebri siti archeologici il paradosso di essere nota e scavata

da più di cinquecento anni, pur rimanendo in gran parte sconosciuta nella sua sostanza.

Villa Adriana visse fino alla tarda antichità e, dopo esser stata saccheggiata da Totila, conobbe lunghi secoli di oblio, durante i quali divenne "Tivoli Vecchio", ridotta a cava di mattoni e di marmi per la vicina città di Tivoli, importante sede vescovile. Alla fine del Quattrocento, Biondo Flavio la identificò nuovamente come la Villa dell'Imperatore Adriano di cui parlava l'Historia Augusta, e nello stesso periodo Papa Alessandro VI Borgia promosse i primi scavi all'Odeon, durante i quali vennero scoperte le statue di Muse sedute attualmente al Museo del Prado di Madrid. La sua fama fu consacrata da Papa Pio II Piccolomini, che la visitò e descrisse nei suoi Commentarii.

Durante il primo scavo all'Odeon si rinvennero diverse statue di Muse sedute, oggi al Museo del Prado di Madrid.

A partire dal Cinquecento, Villa Adriana divenne poi oggetto di innumerevoli scavi tutti volti alla scoperta di tesori - soprattutto statue e mosaici - che erano preda ambita dei grandi collezionisti di antichità, dapprima Papi e Cardinali, ed in seguito nobili romani ed europei, soprattutto inglesi.

La struttura della villa

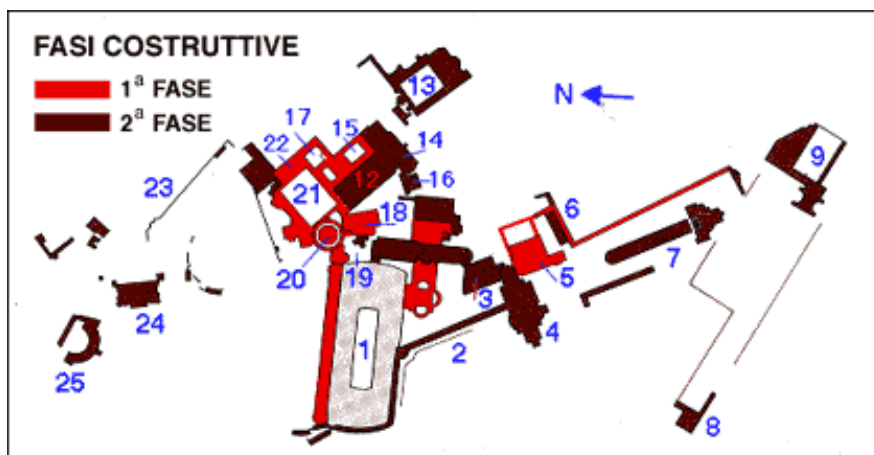
La villa è formata da una serie di edifici collegati fra loro, ciascuno dei quali aveva una precisa funzione: l'edificio con tre esedre, il ninfeo stadio, l'edificio con peschiera, ai quali vanno collegati il quadriportico, le piccole terme, e poi ancora il vestibolo, il padiglione del pretorio.

Nella sua dimora, inoltre, l'imperatore volle riprodurre luoghi e monumenti che lo avevano affascinato durante i suoi innumerevoli viaggi.

Le fasi edilizie e gli edifici relativi possono essere così sintetizzati:

- **I° fase (118 -125)**: Biblioteche; complesso settentrionale del Palazzo orientale (Basilica, Biblioteca); Cortile delle Biblioteche; Ospitali e edificio annesso; Giardino a sudest del Palazzo (padiglione a nord-est della Piazza d'Oro); Terme con eliocamino; Teatro marittimo; Stadio con costruzioni annesse; Caserme dei Vigili; Grandi Terme.
- **II° fase (125 -133)**: Piccole Terme; Complesso centrale del Palazzo orientale; Palazzo occidentale; Torre di Roccabruna; Piazza d'Oro; Pretorio, Vestibolo; Cento Camerelle e Pecile; Padiglione verso Tempe; Canopo; Cortile a est dello Stadio.

Gli edifici della Villa sono costruiti in genere in opera mista (blocchetti piramidali di tufo e fasce di mattoni) e talvolta in solo laterizio. Un aspetto della Villa che è stato di recente esaminato è l'esistenza di un vero e proprio sistema di vie sotterranee, alcune carrabili, altre pedonabili. Si tratta di una sorta di rete sotterranea di servizio che poteva funzionare in modo indipendente, senza intralciare il livello sovrastante, ufficiale e di rappresentanza.



1. **Pecile:** vasto quadriportico (m. 232 x 97) con i lati brevi curvilinei e giardino centrale con piscina, destinato alle passeggiate, come attesta un'iscrizione trovata nei pressi. L'orientamento est-ovest permetteva di sfruttare il portico sia come passeggiata estiva (lungo il lato nord) sia come passeggiata invernale (lungo il lato sud).
2. **Cento Camerelle:** serie di ambienti disposti su più piani che costituivano la poderosa costruzione della parte occidentale del Pecile. Sono collegati agli edifici soprastanti mediante un sistema di gallerie sotterranee. Queste stanze erano probabilmente destinate ad abitazione degli schiavi impiegati nel servizio della villa.
3. **Piccole Terme:** comprendono una sala ottagonata con pareti convesse e piane, identificabile forse come apodyterium, una piscina con lati absidati, il tepidarium, il frigidarium, con due grandi piscine absidate e la natatio. Si tratta con ogni probabilità di un complesso termale destinato esclusivamente alle donne.
4. **Vestibolo:** si tratta di un edificio inserito tra le Piccole e le Grandi Terme, di cui restano poche tracce. Esso va interpretato in parte come ginnasio e in parte come larario, centro del culto imperiale.
5. **Grandi Terme:** complesso termale maschile. Lungo il lato ovest corre un corridoio esterno con i forni (praeternia). Nella grande sala circolare va forse riconosciuto il bagno turco (sudatio) poiché non presenta impianti idraulici. Verso sud si succedono il tepidarium, il calidarium e una sala con tre piscine. A est del tepidarium è una grande sala con volta a crociera decorata a stucchi. Al centro è il frigidarium con due piscine, rettangolare e semicircolare. Entrambi i complessi termali dovevano essere destinati al personale di servizio e presentavano un sistema di riscaldamento posto sotto il pavimento e un'imponente sala circolare adibita a sudatio.
6. **Pretorio:** è un grande complesso di tabernae a più piani forse abitazioni del personale di servizio e magazzini.

7. **Canopo:** il suggestivo e famoso complesso occupa una stretta e lunga depressione naturale, che fu regolarizzata e rinforzata con muri a contrafforti e sostruzioni precedute da tabernae (in cui è stato ricavato il Museo della Villa). Il centro della valle è occupato da un lungo canale (m. 119 x 18) con il lato nord curvo, circondato da un colonnato con architrave mistilineo, ai lati corrono altri due colonnati. Lungo il lato ovest le colonne centrali sono sostituite da sei cariatidi, quattro delle quali sono copie di quelle dell'Eretteo sull'Acropoli di Atene; le altre due raffigurano Sileni (si tratta di calchi in cemento, gli originali sono esposti al Museo, come il resto della decorazione rinvenuta entro il canale).



Verso il lato curvo sono altre statue: il Nilo, il Tevere, un coccodrillo. Gli spazi tra le colonne sono occupati da statue di Ares, Athena, Hermes e due Amazzoni. A sud del canale è una piscina rettangolare, con ambienti laterali, che termina con quattro colonne sormontate da una cornice mistilinea. Sul fondo è un grande ninfeo (il Serapeo) a esedra semicircolare, prolungato da un corridoio, con volta a botte, che termina con un'abside. L'esedra, coperta da una semicupola a spicchi concavi e

piani, presenta una serie di nicchie, quattro delle quali costituivano altrettante fontane a cascata, le altre erano occupate da statue.

L'edificio va identificato come una grande sala estiva per banchetti (cenatio). La pianta si ispira a quella dei templi del culto egiziano. Questo elemento, la presenza del canale e le numerose statue egittizzanti permettono di identificare il complesso con il Canopo, ispirato al canale che univa Alessandria di Egitto alla città di Canopo, dove era un celebre tempio di Serapide.

8. **Torre di Roccabruna:** l'edificio occupa parte della collina che sovrasta a sud ovest la valle del Canopo; è costruito in mattoni e filari di blocchetti di tufo. A pianta quadrata esternamente, comprende all'interno una sala ottagonale in cui si aprono tre alcove alternate con nicchie semicircolari. Al di sopra esisteva probabilmente un secondo piano sormontato da una cupola. Si tratta di una torre isolata, situata in uno dei punti più panoramici del complesso.
9. **Accademia:** piccolo palazzo autonomo che occupa parte della collina sovrastante il Canopo. Sono oggi visibili modestissimi resti. L'ambiente meglio conservato è il cosiddetto Tempio di Apollo: una vasta sala semicircolare con semicolonne in laterizio e nicchie semicircolari e rettangolari. Da questo complesso provengono alcune delle più famose opere d'arte scoperte nella Villa (i Centauri in marmo nero, il Satiro in rosso antico, il Mosaico delle Colombe, ora ai Musei Capitolini in Roma).
10. **Stadio:** è in realtà un grande ninfeo, a forma di stadio, comprendente un giardino porticato, al quale si appoggia un gruppo di tre ambienti; un edificio con vasche per piante; un'area centrale libera e una grande fontana ad esedra alimentata da due canali che scorrono per tutta la lunghezza del complesso.
11. **Edificio con tre Esedre:** grande ambiente con ricca decorazione marmorea, forse una sala da pranzo (cenatio) per banchetti ufficiali, utilizzato soprattutto nella stagione estiva e caratterizzato da tre ampie esedre porticate e da fontane.
12. **Palazzo Invernale:** complesso di edifici con grande cortile porticato, in origine con 40 colonne di marmo innalzate su un podio che include parte di un sottostante criptoportico. Si conservano tracce di pitture e firme di celebri visitatori (tra cui quella di Piranesi).
13. **Piazza d'Oro:** complesso di ambienti di rappresentanza. Si tratta di uno dei più straordinari edifici della Villa, vario e articolato nella disposizione planimetrica e nella struttura architettonica. Si accede all'edificio tramite un vestibolo a pianta ottagonale, in cui si aprono nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari. La copertura è costituita da una cupola a spicchi, sostenuta da archi poggianti su mensole, terminante con una apertura centrale, circolare. Ai lati del vestibolo sono due piccoli ambienti quadrati, coperti a crociera, con nicchie semicircolari e rettangolari. Il vestibolo immetteva al grande Peristilio (m. 61 x 51) circondato da un portico a due navate, con colonne alternate di marmo cipollino e di granito verde egiziano; il muro di fondo del portico è costituito da archetti su lesene, con colonne addossate. La muratura era originariamente rivestita di intonaco. Esternamente al portico, sui lati est e ovest, corrono due criptoportici; l'area centrale del Peristilio era occupata da una lunga vasca in posizione assiale, ai lati della quale erano giardini. Sul lato sud è un complesso di costruzioni comprendenti un cortile centrale (forse un triclinio estivo) a pianta ottagonale a lati sinuosi, alternativamente concavi e convessi, ognuno sostenuto da due colonne. Sul lato di fondo è presente un grande ninfeo semicircolare, con nicchie rettangolari e semicircolari, occupate da fontane; ai lati piccoli ninfei e cortili.

14. **Sala dei Pilastri Dorici:** ampia sala rettangolare (m. 32 x 23), vera e propria Basilica, che deve il nome moderno alla presenza di un portico a pilastri con basi e capitelli dorici. La parte centrale della sala presentava un secondo piano, in cui si aprivano ampie finestre, e doveva essere coperta con una volta a padiglione.
15. **Sala del Trono:** grande ambiente con abside, forse destinato alle solenni sedute della corte imperiale, cui si accedeva tramite una sala rettangolare con due colonne tra le ante, fiancheggiata da due corridoi su ogni lato.
16. **Caserma dei Vigili:** piccolo edificio esterno al Palazzo, costituito da due gruppi di tre ambienti ciascuno, con volte a crociera, aperti su un cortile rettangolare, con pavimento a mattoni. Il lato sud è occupato da un'unica grande sala divisa in tre sezioni, ognuna con volta a crociera. L'edificio presentava un secondo piano, poggiante su mensole di travertino e in ogni ambiente si aprivano due strette feritoie. Era probabilmente destinato ad abitazione della servitù del Palazzo.
17. **Villa repubblicana:** si estende a sud del Cortile delle Biblioteche. La fase più antica può essere datata alla fine del 11 secolo a.C.; si possono inoltre individuare due altri periodi costruttivi: uno della prima metà del I secolo a.C. e uno forse di età augustea. Verso il centro del podio della Villa è un'apertura che dà accesso ad un criptoportico a quattro bracci (galleria sotterranea), in cui si conserva parte del pavimento a mosaico e della decorazione della volta, in tessere di marmo e di pasta vitrea, con fasce laterali a motivi vegetali e animali. Il piano superiore conserva i resti delle strutture repubblicane e ampi rifacimenti adrianei, che costituiscono una parte importante del Palazzo imperiale, con funzioni di rappresentanza. Il lato occidentale del palazzo era probabilmente destinato a giardino. Alle estremità nord e sud sono due gruppi di ambienti aperti verso l'esterno (esedre, triclinio estivo, peristilio, ambienti di rappresentanza).
18. **Terme con heliocaminus:** è il più importante complesso termale annesso al Palazzo. Comprende un calidarium con vasca semicircolare, un frigidarium e una piscina con portico. All'angolo sud è un ambiente particolare che ha dato il nome al complesso: si tratta di una sala circolare coperta da una cupola a cassettoni, con una grande vasca circolare. La presenza di grandi finestre sul lato sud ovest ha suggerito l'identificazione dell'ambiente con un heliocaminus, cioè una sala riscaldata dal sole. In realtà la presenza dell'impianto per riscaldamento ad aria calda indica che la sala più probabilmente era destinata a bagni turchi.
19. **Sala dei Filosofi:** probabilmente è una biblioteca, cui si accede direttamente dal Teatro marittimo. Consta di una vasta aula rettangolare in cui si aprono sette nicchie destinate agli armadi per i libri.

20. **Teatro marittimo:** nome fantasioso attribuito ad un edificio circolare con portico ionico, all'interno del quale corre un canale anulare che circonda una piccola isola su cui è costruita una villa in miniatura, comprendente un vestibolo curvilineo un peristilio a lati concavi con fontana centrale, un tablino con stanze annesse, una piccola terma con



apodyterium, frigidarium, calidarium e latrina. Questo padiglione era probabilmente un luogo destinato al ritiro e all'isolamento, e agli studi cui Adriano amava dedicarsi.

21. **Cortile delle Biblioteche:** la zona più antica del Palazzo dominata a sud dal podio della villa repubblicana e a nord da due edifici, ritenuti un tempo biblioteche, che hanno dato il nome al complesso. Si tratta di un vasto peristilio, con ninfeo al centro del lato nord (appartenente alla fase repubblicana). Le due Biblioteche sono in realtà due triclini estivi, collegati da un portico trapezoidale e circondati da ambienti minori. La "Biblioteca latina" (a est) è costituita da due sale precedute da un vestibolo a facciata curva: la prima sala a pianta quadrata presenta alcove su tre lati ed è coperta con volta a crociera; la sala più interna è absidata e con volta a botte. La "Biblioteca greca" è anch'essa composta da due ambienti: il primo con quattro alcove; il più interno con tre, sormontato da un secondo piano. Ambedue le sale sono coperte da volte a crociera.
22. **Ospitali:** due gruppi di cinque stanze (la presenza di alcove per i letti permette di identificarli come cubicoli), destinati a dormitori dei pretoriani che dovevano difendere l'ingresso del Palazzo. Presentano pavimenti a mosaici con motivi geometrici e vegetali. Verso sud sono le latrine e un grande ambiente, forse adibito al culto imperiale.
23. **Terrazza di Tempe:** forse il vestibolo principale della Villa. E' costituito da un ampio belvedere, con ambienti laterali (forse i posti di guardia dei pretoriani), che sovrastava una profonda vallata nella quale si è identificata la zona battezzata da Adriano con il nome della celebre valle della Tessaglia.
24. **Tempietto di Venere:** edificio templare di modeste dimensioni, a pianta circolare, inserito in una grande esedra semicircolare. Il rinvenimento di una copia dell'Afrodite Cnidia di Prassitele permette di identificare il modello dell'edificio: si tratta del tempietto circolare di Cnido, che ospitava l'originale della celebre statua.
25. **Teatro Greco:** piccolo edificio per spettacoli (m. 36 di diametro) di cui si conserva parte della cavea e di un ambulacro anulare. Sulla sommità delle gradinate, in posizione centrale, sono visibili i resti di un piccolo vano, forse destinato al culto.

Villa Este

di Alessio Miglio Migliorini

- Indirizzo: piazza Trento 5 Tivoli
- Entrata a pagamento: 10 euro intero 5 euro ridotto (solite categorie pensionati di merda e affini)
- Orario 8.30 -19.45: la villa il giardino non illuminato 8.30-effemeridi
- Ristorazione interna : assente nelle vicinanze presenti diversi ristoranti, bar coffee break garantito prima dell'entrata. Sportello uncredit nelle vicinanze
- Stile : rinascimentale
- Committente : Ippolito II D'Este
- Architetto: Pirro Ligorio
- Patrimonio Unesco : si
- Giorno di chiusura lunedì
- Tempo di visita consigliato dalle 2 alle 4 ore
- Valutazione media TripAdvisor 4,5 pallini



Storia

La villa fu voluta dal cardinale Ippolito d'Este^[1], figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia (Ferrara 1509 - Roma 1572), su un sito già anticamente sede di una villa romana.

La storia della sua costruzione è legata alle vicende del suo primo proprietario. Papa Giulio III del Monte volle ringraziare il cardinale d'Este per l'essenziale contributo dato nel 1550 alla propria elezione al soglio pontificio nominandolo governatore a vita di Tivoli e del suo territorio. Il cardinale arrivò a Tivoli il 9 settembre e vi fece un'entrata trionfale, scoprendo però che gli sarebbe toccato di abitare in un vecchio e scomodo convento annesso alla chiesa di Santa Maria Maggiore, edificato secoli prima dai benedettini, ora tenuto dai francescani e parzialmente riadattato a residenza del governatore.

Ippolito era abituato a ben altro, nella sua Ferrara e anche a Roma, ma l'aria di Tivoli gli giovava e inoltre - grande cultore di antichità romane - era molto interessato ai reperti che abbondavano nella zona. Decise perciò di trasformare il convento in una villa. Questa sarebbe stata la gemella del grandioso palazzo che stava contemporaneamente facendo costruire a Roma, a Monte Giordano; mentre il palazzo romano doveva servire ai ricevimenti "ufficiali" nell'Urbe, la villa di Tivoli avrebbe dovuto essere piacevole luogo d'incontri e di colloqui più lunghi e meditati. Non a caso il luogo in cui sorse la villa aveva il nome di "Valle Gaudente".

I lavori furono affidati all'architetto Pirro Ligorio, affiancato da un numero impressionante di artisti e artigiani. La realizzazione della fabbrica seguì però le vicissitudini curiali del cardinale governatore, destituito nel 1555 dal papa Paolo IV Carafa, poi ripristinato nella carica da papa Pio IV nel 1560, poi danneggiato nelle prebende dai pessimi rapporti di papa Pio V con i francesi, che erano da sempre i suoi grandi alleati. Si dovettero inoltre acquistare i terreni necessari da ben due chiese appartenenti a ordini diversi, operazioni che durarono fino al 1566, e convogliare le acque dell'Aniene con nuovi cunicoli che provenivano dalle cascate. Anche i materiali da costruzione creavano problemi: il permesso, ottenuto dal Senato di Roma, di utilizzare il rivestimento di travertino della tomba di Cecilia Metella per i lavori di costruzione della villa, venne successivamente revocato (non prima che fosse asportato tutto il rivestimento della fascia inferiore del monumento, lasciato come oggi si presenta).

Il cardinale ebbe appena il tempo di godersi la solenne inaugurazione della villa, avvenuta nel settembre del 1572 con la visita di papa Gregorio XIII; morì infatti il 2 dicembre dello stesso anno.

I primi proprietari furono tre cardinali d'Este governatori di Tivoli: il committente Ippolito II, il nipote Luigi fino al 1586 e infine Alessandro, fino al 1624. Quest'ultimo riuscì a mantenerne la proprietà diretta alla casa d'Este anche per quando, in futuro, la famiglia non fosse stata più presente nel collegio cardinalizio e realizzò manutenzioni e innovazioni decorative. Degno di nota è anche l'operato del cardinale Rinaldo d'Este (1641-1672), che fece realizzare da Gian Lorenzo Bernini la fontana del Bicchierone e la cascata della fontana dell'Organo.

Successivamente la villa e i suoi impianti, passati agli Asburgo, furono lasciati deperire e le collezioni antiquarie furono disperse, fino a quando il cardinale Gustav Adolf von Hohenlohe-Schillingsfürst, a metà Ottocento, se ne innamorò, la ripristinò e per il resto del secolo (fino alla sua morte nel 1896) la pose di nuovo al centro di intense attività artistico-mondane; uno dei frequentatori affezionati fu, all'epoca, Franz Liszt che alla villa si ispirò per alcuni brani delle *Années de Pèlerinage (Troisième année: Aux cyprès de la Villa d'Este, Threnodie I – Aux cyprès de la Villa d'Este, Threnodie II – Les jeux d'eaux à la Villa d'Este)*.

L'ultimo proprietario privato della villa fu l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, erede al trono dell'Impero austro-ungarico; egli avrebbe voluto disfarsene, vendendola allo Stato italiano per l'enorme cifra di due milioni di lire dell'epoca, per la quale il governo italiano tergiversò lungo tempo; ma l'assassinio dell'arciduca a Sarajevo, il 28 giugno 1914, liberò l'Italia da quella "noiosa faccenda", come ebbe modo di dire, con riferimento alle trattative di vendita, il ministro degli esteri italiano Marchese Antonino di San Giuliano al primo ministro Antonio Salandra, nel comunicargli la mesta notizia dell'assassinio dell'arciduca[2].

Nel 1918, dopo la prima guerra mondiale, la villa passò allo Stato Italiano che diede inizio ad importanti lavori di restauro, ripristinandola integralmente e aprendola al pubblico. Un'altra serie di restauri fu poi eseguita nel secondo dopoguerra per riparare i danni causati da alcune bombe cadute sul complesso durante l'ultimo conflitto mondiale.

La villa

Particolarmente interessanti sono gli interni, di cui il piano nobile fu decorato e dipinto da un nutrito gruppo di artisti sotto la direzione di Livio Agresti da Forlì.

L'appartamento inferiore è caratterizzato dal Salone detto ora *della Fontanina*, o del *Concilio degli Dei*, per l'affresco sul soffitto. Già denominato negli anni '50 *Sala di passaggio* presenta nella parete orientale un affresco raffigurante il progetto della villa, con il Palazzo ancora in costruzione, 1568 circa.

Il giardino

Il punto forte della villa è senz'altro il giardino con le sue numerose fontane autentiche opere di ingegneria idraulica e architettura

Il giardino, opera di Pirro Ligorio, si estende a partire dalla facciata posteriore della villa, rispetto all'ingresso attuale del palazzo, ed è articolato fra terrazze e pendii, con un asse longitudinale centrale e cinque assi trasversali principali, collegando e raccordando con maestria le diverse pendenze del giardino, utilizzando uno schema architettonico tipico delle città romane.

L'ingresso originario era però posto sull'antica via del colle, vicino alla chiesa di San Pietro, la cui abside spalleggia un lato del giardino, dando molta più maestosità e suggestione al complesso da parte del visitatore. L'originale disegno, in aggiunta al paesaggio di cui si può godere dai vari piani del giardino, le fontane con i loro giochi d'acqua, gli alberi e le piante di varie specie rendevano il giardino di Villa d'Este un modello per la realizzazione di molti successivi.

Tutto ciò costò al Ligorio un lavoro lungo e impegnativo: sfruttò le vecchie mura urbane come contrafforti per la realizzazione del terrapieno, e risolse il problema dell'approvvigionamento della grande abbondanza d'acqua che occorreva per far funzionare tutte le fontane che aveva progettato di costruire, calcolandone le quantità precise. Per questo motivo costruì un sistema di tubazioni e una galleria lunga circa seicento metri, sotto la città di Tivoli, che adduceva l'acqua direttamente dall'Aniene fino ad una vasca: la portata era di ben 300 litri al secondo.

Tutte le fontane erano poi alimentate senza uso di alcun congegno meccanico, ma soltanto sfruttando la pressione naturale e il principio dei vasi comunicanti. Il risultato è solo in parte visibile ai giorni nostri: 35.000 m² complessivi di giardini, 250 zampilli, 60 polle d'acqua, 255 cascate, 100 vasche, 50 fontane, 20 esedre e terrazze, 300 paratoie, 30.000 piante a rotazione stagionale, 150 piante secolari ad alto fusto, 15.000 piante ed alberi ornamentali perenni, 9.000 m² di viali, vialetti e rampe.

Il vialone

Scendendo la doppia scala progettata da Pirro Ligorio, dopo un breve loggiato coperto, che lo collega alla sala centrale, è il piano rialzato del vialone, il primo e più grande viale del giardino, che si estende parallelamente alla facciata del palazzo per circa duecento metri, e viene limitato da una parte, dalla gran loggia, e dall'altro dalla fontana Europa. Qui il cardinale e la sua corte soggiornavano nei giorni più caldi, per godere della frescura proveniente dalla vista del giardino che si staglia innanzi alla Villa, e per assistere agli spettacoli.

La gran Loggia

Delimita il Vialone sulla sinistra della Villa. Fu realizzata fra il 1568 e il 1569, anche se in realtà non fu mai come sala da pranzo, in quanto i commensali potevano godere di un pasto sontuoso all'aperto ed essere riparati dal sole e dall'umidità. La loggia infatti, ha alle spalle uno affaccio sulle campagne tiburtine.

La grotta di Diana (La dea della caccia non una luamara di Bassi o un'amica del Miglio)

Discendendo dalla villa, sulla sinistra di un vialetto, sta la grotta di Diana. Completamente decorata con mosaici di pietre, stucchi ad alto e bassorilievi, e decorazioni a smalto, fu realizzata dai bolognesi Lola e

Paolo Calandrino, e da Curzio Maccarone; il pavimento invece, come visibile da qualche traccia rimastaci, era in coloratissime maioliche dai più svariati motivi ornamentali. Le eleganti e pregevoli statue che adornavano la grotta, raffiguravano due Amazzoni, Minerva e Diana cacciatrice, alla quale era appunto dedicata la grotta: queste si trovano ora al Museo Capitolino, dove furono trasportate dopo che il Papa Benedetto XIV le acquistò. Alle pareti, oltre a rami di Cotogno e cesti di frutta in stucco, altorilievi di Nettuno, di Minerva, delle Cariatidi, delle Muse, con occhi di pietre preziose, sono rappresentate cinque scene a soggetto mitologico. La prima scena riguarda la trasformazione di Dafne, la quale per sfuggire ad Apollo, fu tramutata dagli dei in Alloro; la seconda scena rappresenta Andromeda che viene liberata da Perseo, essendo stata incatenata per essere offerta in sacrificio ad un mostro marino, quale prezzo da pagare per placare l'ira di Poseidone; nella terza scena è invece raffigurata la metamorfosi del cacciatore Atteone in cervo, operata da Artemide, per punirlo di aver osato spiarla nuda; la quarta scena tratta della trasformazione di Siringa in canna, per sfuggire all'amore del dio Pan; la quinta scena infine è quella di Callisto che viene trasformata in Orsa, per la gelosia di Era nei confronti di Zeus.

La rotonda dei cipressi

Si trova nella parte più bassa del giardino, sull'asse principale, vicina all'antico originario ingresso del Palazzo, su via del Colle. Essa altro non è che un piazzale a forma di esedra circolare, contornata da giganteschi alberi di cipresso secolari, che sveltano maestosi verso il cielo. Sono forse fra i più antichi esemplari esistenti, non godenti di ottima salute, piantati al posto dell'originario chiosco in legno; adornavano la rotonda, una serie di statue rappresentative delle Arti Liberali; erano anche presenti delle grandi pergole. Completano il piazzale quattro basse fontane. Essa offre inoltre una vista d'insieme del palazzo e del giardino, che tanto stupore doveva provocare nel cinquecentesco visitatore. Gabriele d'Annunzio ricorda in un verso del suo "Notturmo", gli alti cipressi.

Le fontane

Le fontane sono una delle meraviglie della villa

Fontana del bicchierone o del Giglio

Detta anche "del Giglio", questa fontana è dislocata sotto la loggia di Pandora, sull'asse principale del giardino della villa. Elegante e pacata, la fontana fu aggiunta quasi un secolo dopo la realizzazione della villa, nel 1661, su commissione del cardinale Rinaldo d'Este a Gian Lorenzo Bernini. La fontana, di gusto architettonico, raffigura un calice dentellato (il 'Bicchierone' per l'appunto) sovrapposto ad un altro simile, entrambi sorretti da una grande conchiglia. La fontana fu attivata nel maggio del 1661 per onorare gli illustri ospiti della villa, ma il suo zampillo fu successivamente ridimensionato dallo stesso Bernini perché, essendo troppo alto, impediva la vista dalla loggia di Pandora.

Fontana di Europa

Posta sul vialone, diametralmente opposta alla gran loggia, assume, come quest'ultima, la forma di una sorta di arco di trionfo, formato da colonne a due ordini sovrapposti, dorico e corinzio, che delimitano un nicchione entro il quale era posto il gruppo scultoreo, ora in Villa Albani a Roma, di Europa che abbraccia il Toro. L'insieme componeva una splendida fontana, dalla quale fuoriuscivano le acque che ricadevano in una pregevole vasca marmorea, oggi perduta.

Fontana del Pegaso

Situata fra rocce e vegetazione, alle spalle della Sibilla Albunea della sottostante fontana dell'Ovato, la fontana è formata da una vasca di forma circolare, al centro della quale si trova una grande roccia, sulla quale trionfa la statua del mitico cavallo alato Pegaso, nato dalla decapitazione di Medusa, rampante su

due zampe, e dalle ali spiegate, quasi stesse spiccando il volo dopo essersi abbeverato nella fonte. La composizione ricorda la storia di Pegaso, che giunto sul monte Elicona, sbattendo il suo zoccolo sul terreno, fece sgorgare la fonte Ippocrene, sacra alle muse. Sullo sfondo, la chiesa romanica di San Pietro alla Carità, verso la quale si apre uno dei cancelli della villa d'Este. La chiesa fu costruita nel V secolo sul sito di una villa romana - probabilmente la stessa della quale sono stati riportati alla luce alcuni resti sotto i pavimenti delle sale della villa - per ordine del tiburtino Papa Semplice.

Cento fontane

Progettate da Pirro Ligorio, fiancheggiano un viale lungo cento metri che congiunge la fontana dell'Ovato, detta anche di Tivoli, con la Rometta, detta anche di Roma. Allegoricamente i tre piccoli corsi d'acqua paralleli che si formano, a diverse altezze, per l'alimentazione degli zampilli, rappresentano il fiume Albuneo, il fiume Aniene e il fiume Ercolano, i tre affluenti del Tevere (rappresentato dalla Rometta), generati dai monti Tiburtini (rappresentati dalla fontana dell'Ovato). I cento zampilli sono organizzati in due file sovrapposte di mascheroni dalle forme antropomorfe, mentre sovrastano il canale più alto, zampilli generati e alternati da sculture di gigli, obelischi, navicelle ed aquile estensi, simboli cari al cardinale: gigli di Francia e aquile (aggiunti nel 1685 da Francesco II di Modena) simboli della famiglia d'Este, la barca di San Pietro quale simbolo del potere papale.

La suggestione di questo viale affiancato da gorgoglianti zampilli ha fatto da sfondo ad alcuni film, come la scena del banchetto nel *Ben Hur* di Wyler.

Certo è che a costruzione ultimata, le cento fontane dovevano avere un ben più forte impatto: marmi lucidi e sculture integre dalle quali uscivano scrosci prepotenti, dovevano dare una più fastosa e raffinata impressione di bellezza. Ma come in molte altre fontane della villa, lo scorrere delle acque nei secoli ha corrosa le sculture e intaccato i preziosi marmi, cancellando anche la scritta che recavano su tutta la prima fila le bocche zampillanti.

Fontana dell' Ovato

Situata alla sinistra del viale delle Cento fontane, in un luogo apposito leggermente in disparte, ma non certo oscurata alla vista dalle varie parti del giardino, è la fontana dell'Ovato o fontana di Tivoli, anch'essa progettata da Pirro Ligorio e realizzata nel 1567. In questa fontana confluisce l'acqua convogliata dal fiume Aniene attraverso un canale che passa sotto la città. Viene detta dell'Ovato, per la sua particolare forma ad esedra ovale, con al centro la grande vasca nella quale finiscono tutte le acque cadenti e zampillanti della fontana. È detta anche "Regina delle fontane", una denominazione che si vuole le sia stata attribuita dall'arcivescovo di Siena Francesco Bandini Piccolomini, esule a Tivoli, dove fu ospite del cardinale Ippolito. Contraddistinta da una particolare elaborazione, è per tale motivo sicuramente la fontana della villa che più anticipa il barocco, in particolare grazie all'effetto conferitole dalle rocce e dai massi ornamentali posti da Curzio Maccarone a voler creare una scenografia rappresentante i monti Tiburtini, dai quali discendono i tre fiumi, Aniene, Ercolano e Albuneo, rappresentati da tre statue mitologiche. Al centro vi è la Sibilla Tiburtina o Albunea, avente in mano il piccolo Melicerte, figlio della ninfa Ino, simboleggiante il fiume Albuneo, realizzata da Giglio della Vellita, mentre ai due lati, entro nicchie, due statue di divinità fluviali, di Giovanni Malanca, rappresentano i fiumi Aniene e Ercolano. Molto suggestivamente, si vede sulla sommità della parte rocciosa la sovrastante fontana di Pegaso, che sembra inserirsi nella fontana e completare la composizione.

Chiude la parte scenografica rupestre una balaustra marmorea, che si apre nella parte centrale, per dar la possibilità alle acque di formare una sorta di cascata a cupola, sotto-percorribile, che si riversa nella grande vasca, a cui fa da sfondo la costruzione sottostante, un ninfeo curvilineo, nei cui pilastri stanno, in apposite nicchie, dieci ninfe che versano acqua da vasi, opera di Giovan Battista Della Porta su disegno di Pirro Ligorio. Il parapetto della vasca è invece rivestito da vivaci ceramiche con particolari dello stemma Estense, alcune delle quali originali; di fronte stanno, in apposite nicchie, due statue di Baccho in stucco, sovrastanti due fontane rustiche a zampillo, recentemente restaurate, mentre il piazzale è ornato da due grandi tavoli in pietra e da secolari alberi di platano, tre dei quali risalgono ancora all'impianto cinquecentesco. Nel lato Sud orientale del Piazzale, un edificio addossato al terrapieno contiene al suo interno la grotta di Venere

realizzata nel 1565 - 1568 su disegno di Pirro Ligorio. L'ambiente centrale, da anni sede del Museo didattico del libro antico[5] ha una tipologia riconducibile all'antico ninfeo di Sant'Antonio a Tivoli.

Fontana dei Draghi

Scendendo dall'asse principale del giardino, più giù del viale delle Cento fonti, si incontra la scenografica fontana dei Draghi o della Girandola, che per la sua posizione centrale, risulta essere il cuore del parco. Ideata e costruita da Pirro Ligorio, fu realizzata, secondo la leggenda, in una sola notte, nel settembre del 1572, come omaggio al papa Gregorio XIII, che era ospite della villa, il cui stemma della famiglia, i Boncompagni, aveva simboleggiato dei draghi alati. Più probabilmente la visita del pontefice convinse Luigi D'Este ad erigere la fontana. Essa è formata da un gruppo scultoreo centrale, formato da quattro orridi draghi disposti a circolo, che si danno le spalle, e che sputano uno zampillo d'acqua, mentre un potente e alto getto parte dal centro del cerchio. Alle spalle, sotto la balconata del viale superiore delle Cento fonti, si apre una nicchia entro la quale sta una grande statua di Ercole. Una doppia scalinata, abbraccia armoniosamente la fontana, raccordando con armonia i diversi piani, mentre sulle colonnette una canale crea un piccolo ruscello di acque, e i vasi innalzano zampilli che terminano a circolo nella vasca dei draghi. La fontana voleva essere un'allusione all'episodio mitico dell'undicesima fatica di Ercole, che, per impadronirsi dei pomi d'oro del giardino delle Esperidi, uccide il drago dalle cento teste Ladone. Originariamente la fontana era detta della Girandola, per i complicatissimi meccanismi e artifici idraulici ideati da Tommaso da Siena, che riuscivano a riprodurre in una velocissima sequenza di spari, scoppi come di petardi, tuonate come quelle di cannoni, crepitii, esplosioni e colpi laceranti come di archibugi e di altre armi da fuoco: una girandola di fragori e rumori di ordigni da fuoco, ispirata a quella di Castel Sant'Angelo a Roma.

La Rometta o piccola Roma (cabaret assicurato con il piccolo Roma tra di noi)

Discendendo dalla villa, in fondo al viale delle Cento Fontane, si apre il belvedere della Rometta aperto verso la pianura romana. L'insieme di vasche e zampilli trova il suo centro nella grande vasca con al centro la rappresentazione di Roma in trono, scenograficamente incorniciata sulla sinistra, in origine, dalla citazione dei monumenti più rappresentativi che caratterizzavano la città antica. Da ciò il nome. Progettata da Pirro Ligorio e forse anche da Ippolito II personalmente, fu realizzata nel 1570 dal fontaniere Luigi Maccarone.

Posizionata su un grande basamento, regala ai visitatori una splendida vista dalla retrostante terrazza: vi si accede tramite un ponticello che scavalca un canale dalla forma curva, rappresentante il Tevere, che è alimentato da due ruscelli, il cui confluire rappresenta l'immissione del fiume Aniene nel Tevere. Al centro del corso d'acqua sorge una antica nave romana, rappresentante l'Isola Tiberina, il posto in cui si instaurò il primo nucleo romano, essendo un punto del fiume di facile guado; l'isola era altresì sede di numerosi ospedali, ai quale probabilmente allude il serpente che si svolge sotto il ponticello, simbolo del dio della medicina Esculapio. Al centro della fontana sta la statua di Roma Vittoriosa, armata di elmo, corazza e lancia, mentre al lato il gruppo scultoreo della Lupa che allatta Romolo e Remo.

Adornavano la fontana in origine, molti altri gruppi scultorei simboleggianti i monumenti della Roma antica, (l'Arco di Tito, l'Arco di Settimio Severo, l'Arco di Costantino, la Colonna Traiana, il Pantheon, il Colosseo e così via molti altri), tutti realizzati da Pierre de la Motte su disegno di Pirro Ligorio, dei quali non ci rimane traccia, se non nei disegni del Venturini del 1685: prima della demolizione di una buona parte del complesso nel XIX secolo, doveva apparire ben diversa la fontana nel suo insieme, adorna delle tante statue e ricca di particolari.

Fontana di Proserpina

Ideata come sala da pranzo all'aperto, è situata accanto alla fontana della Civetta, alla quale si lega dal punto di vista architettonico, ed ha la funzione di equilibrare i due diversi piani del giardino.

La fontana è composta da un ninfeo centrale e due nicchie laterali, interposte da quattro colonne tortili avvolte da tralci di vite in stucco, e da due scalinate che permettono la comunicazione fra i due diversi livelli

del parco. Era stata progettata dall'architetto ferrarese Giovanni Alberto Galvani (+ 1586) come "fontana degli imperatori", dalle statue di Cesare, Augusto, Traiano e Adriano che dovevano ornare gli angoli, mentre nella nicchia centrale doveva essere posta la statua di Aretusa ed altre ninfe. Queste non furono però mai eseguite, e nel XVII secolo furono sostituite dal gruppo in stucco di Plutone che rapisce Persefone, su un carro a forma di conchiglia trainata da cavalli, mentre due Sileni suonano arpe marine e due delfini agitano le acque. La figura di Persefone, ben visibile in un'incisione di Venturini del 1685 insieme con le due statue nelle nicchie, è andata perduta come queste ultime.

Fontana della civetta

Posta sulla sinistra della fontana dei Draghi, al termine del viale, fu costruita nel 1596 dal fiorentino Raffaello Sangallo, su progetto di Giovanni Del Duca. È detta della 'Civetta' o degli 'Uccelli' per il complicato meccanismo che, sfruttando la caduta dell'acqua, faceva sì che degli uccelli metallici, comparissero su dei rami di bronzo che si intrecciavano nella nicchia della fontana, emettendo dei suoni simili ad un cinguettio; un altro meccanismo invece faceva apparire una civetta, che col suo canto ingrato, impauriva gli uccelli e smorzava il loro canto.

Quanto questa fontana e i suoi mirevoli meccanismi idraulici riuscissero a stupire gli ospiti della villa, è ampiamente tramandato dai molti scrittori che, rimanendo meravigliati dal sorprendente congegno, ne danno testimonianza. Il meccanismo è andato perso nel tempo, e solo negli ultimi anni, dopo un lungo restauro della fontana, si è ricreato un meccanismo che solo in parte è simile all'originale. Ma anche altre parti della fontana sono andate perse: i mosaici del ninfeo centrale, gli altorilievi, le statue romane, e i Fauni e i Satiri di Ulisse Macciolini da Volterra. Rimane, al centro della nicchia, lo zampillo d'acqua che scende formando delle cascatelle su due livelli, formati da conche una volta sostenute dal gruppo scultoreo. Interpolate alla nicchia, stanno due colonne in mosaico sulle quali si avvolgono a spirale delle viti con pomi, richiamando l'episodio erculeo della fontana dei Draghi; in alto invece, domina la fontana lo scudo di Ippolito II sorretto da due angeli, ai cui lati, sopra le colonne, sono poste due figure femminili; i simboli estensi dei gigli e dell'aquila ornano, invece, la parte più alta della fontana.

Fontana dell'organo

La fontana dell'Organo idraulico deve il suo nome al meccanismo ad acqua presente al suo interno, che faceva sì che si udissero dei motivi d'organo. Costruita fra il 1568 e il 1611, è formata da un alto edificio di stile che prelude al barocco, progettato da Pirro Ligorio, la cui facciata è ornata da una serie di decorazioni ispirate a motivi floreali, sirene, simboli araldici, vittorie alate e conchiglie marine: quattro colossali telamoni, opera di Pirrin del Gagliardo, sostengono lo pseudo-arco; al centro un'abside nella quale, secondo il progetto originario, trovava posto la statua della Diana d'Efeso o "Madre Natura", poi sistemata dove si trova attualmente; le due nicchie laterali, più piccole, accolgono le statue di Apollo e Diana. Una vasca ovale, limitata da una balaustra a colonnine, contorna la struttura, dando l'impressione che l'edificio sia sorto dalle acque.

Fu il cardinale Alessandro d'Este a far aggiungere, successivamente, nella nicchia centrale, l'armoniosa edicola, o piccolo tempio, realizzato dal Bernini, per proteggere l'organo idraulico. Il congegno fu realizzato dai francesi Luc Leclerc e Claude Venard; il suo funzionamento si basava sulla caduta delle acque, tramite una condotta, in una cavità sotterranea a volta, dove provocavano, per compressione, un potente getto di aria che veniva forzato in una tubatura che fungeva così da mantice, e insufflava l'aria nelle canne dell'organo; un altro potente getto di acqua invece, azionava un ruotone o cilindro dentato fissato su un'armatura di ferro, i cui denti andavano ad urtare i tasti dell'organo, determinando delle bellissime melodie. Siffatto meccanismo era motivo di grande meraviglia per gli ospiti della villa, tanto che si narra come, durante la visita di Gregorio XIII del 1573, il pontefice rimanesse così stupefatto da quei suoni, che volle controllare di persona che nessuno stesse suonando. Più tentativi sono stati fatti per cercare di ripristinare il meccanismo, e solo l'ultima serie di lavori alla quale è stata sottoposta la fontana, hanno fatto sì che dal 2003 la fontana dell'Organo potesse di nuovo risuonare (attualmente ogni due ore a partire dalle 10.30).

Fontana di Nettuno

La fontana più imponente e scenografica della villa, per la grande quantità di acqua e i potenti zampilli che proiettano in aria alti schizzi, è anche la più recente: fu realizzata nel 1927 ad opera di Attilio Rossi (Castel Madama 1875-1966), con la collaborazione dell'ingegner Emo Salvati, restaurando la precedente cascata del Bernini fortemente degradata da due secoli circa di abbandono, e riorganizzando i vari livelli. Il profilo della fontana berniniana, che si può ammirare nelle incisioni del Venturini e nei disegni di Fragonard, divenne un modello per numerose fontane settecentesche, comprese quelle della celebre Reggia di Caserta.

Grazie alla grande sensibilità dell'artista novecentesco, che è riuscito ad innestare sull'originale il nuovo complesso architettonico e idrico, si è venuta a creare un'armoniosa composizione che si sviluppa lentamente dalla base, e si intensifica dolcemente, per vivacizzarsi di più nella parte superiore ed esplodere verso il cielo. La parte più alta è formata dalla balaustra del piazzale antistante la fontana dell'Organo, al di sotto del quale si trovano tre ninfei praticabili e intercomunicanti tra loro (grotte delle Sibille), dove si ode il fragoroso rumore delle acque scroscianti: i due laterali sono formati da ventagli di acque, mentre quello centrale è caratterizzato da una violenta cascata a gravità. Dalla base della terrazza dei ninfei, provenienti da un canale più esterno, sorgono dodici zampilli, sei per lato, digradanti in altezza dal centro verso l'esterno, che richiamano l'andamento delle canne di un organo. Scavalca invece la medesima balconata l'imponente massa d'acqua della cascata berniniana, originariamente costituita in pietra scolpita a grezzo, per ricordare la roccia naturale, che poi va a rompersi in un bacino più basso che ne suddivide l'acqua in tre cascate più basse, una centrale e due laterali.

Al di sotto di questo sta un ninfeo, che racchiude il busto di Nettuno del XVI secolo, originariamente destinato a una fontana del Mare sul lato opposto delle Peschiere, mai realizzata a causa delle difficoltà economiche in cui si trovava il cardinale Ippolito II. Davanti al ninfeo corre un velo d'acqua, che raccoglie parte dell'acqua della cascata e quella degli zampilli superiori. L'imponente massa idrica va a ricadere in un bacino dal quale, ai due lati, si innalzano verso il cielo potenti getti. Grandi vasche stanno al di sotto, ognuna più bassa dell'altra, in modo da far cadere le acque debordanti dall'una all'altra, formando placide cascate. L'ultima vasca acquieta le acque della fontana, per poi riversarle nelle prospicienti Peschiere, creando una trasformazione graduale e completa delle acque, da prorompenti a calme. La scenografia della fontana si inserisce così tra gli specchi d'acqua delle Peschiere, in basso, e il complesso architettonico della fontana dell'Organo.

Le peschiere

Poste in successione innanzi alla fontana di Nettuno, da cui ne ricevono l'acqua, e contornate da una lussureggiante vegetazione, le Peschiere sono tre grandi bacini di forma rettangolare. Sono animate da zampilli che nascono dai vasi disposti lungo i loro bordi (otto per vasca), che, assumendo varie intensità, increspano in maniera differente e decrescente, le tre vasche, continuando quella gradazione di moto delle acque iniziata nella fontana di Nettuno, per scemarla fino all'ultimo bacino, vicino alla terrazza panoramica, dove doveva trovare posto la statua del Dio del Mare, a completamento della composizione della precedente fontana. Oltre che luogo piacevole e rilassante per il passeggio, le Peschiere, al tempo della loro costruzione, servivano ad allevare delle pregiate specie di pesci d'acqua dolce, per dare la possibilità a chi soggiornava presso la villa, di dilettersi nella pesca e di godere a tavola dei piaceri ittici. A tale scopo, nelle loro vicinanze, erano dei lussuosi chioschi atti a dare conforto a chi voleva riposare durante la passeggiata, e a custodire le attrezzature necessarie alla pesca.

Fontana di Arianna

È posta quasi al centro del parapetto della terrazza panoramica del Parco, spalleggiante la splendida campagna romana. Ormai priva delle statue che originariamente la ornavano, della cui sorte non si hanno notizie, prende il suo nome dalla statua di Arianna dormiente che in origine era posta nella nicchia centrale.

Fontana delle mete

Sono due fontane situate nella parte bassa del giardino, sul viale che costeggia la terrazza panoramica della fontana di Arianna, al centro di due aiuole. Sono composte da tre grossi massi di forma circolare, posti gli uni sugli altri in ordine decrescente, e ricoperti da muschi; sulle loro sommità si trovano due rispettivi zampilli. Queste due fontane sono raffigurazione della fontana della Meta Sudans di Roma, posta tra l'Arco di Costantino e il Colosseo e dove i gladiatori romani si lavavano dopo i combattimenti.

Fontana della natura (o madre Natura) o dell'abbondanza

Detta anche Fontana della Madre Natura, o Fontana dell'Abbondanza, è posta a ridosso del muro di cinta, sul lato settentrionale del giardino, vicino al vecchio ingresso della Villa su Via del Colle.

Su un fondo decorato a tartaro tiburtino, materiale di concrezione calcarea molto usato nelle decorazioni della parte inferiore della villa, è posta la copia in travertino della Diana di Efeso, dalle molte mammelle (secondo alcuni studiosi si tratterebbe in realtà di scroti di toro, animale legato al culto della dea), che simboleggiano la fecondità della natura e lo scorrere ininterrotto della vita.

La statua fu commissionata allo scultore fiammingo Gillis Van den Vliete (italianizzato in Giglio della Vellita o Egidio della Riviera) da Ippolito II, per ornare la nicchia centrale della Fontana oggi detta dell'Organo. Alessandro d'Este la fece spostare nel 1611 nell'attuale posizione, più nascosta, per non andare contro i dettami imposti dalla Controriforma, che condannavano opere a soggetto pagano, e al suo posto fece costruire un piccolo tempio per proteggere l'organo idraulico che diede il nuovo nome alla fontana superiore.

Fontana della rotonda dei cipressi

Disposte a circolo nella Rotonda dei Cipressi, sono quattro fontane basse, dotate di piccoli e calmi zampilli, e triplici bacini in travertino.

Se come quasi sempre capita nelle gite dei fantallenatori avremo poco tempo e il motto sarà il famoso "presto che è tardi " si può tranquillamente lasciare perdere la villa e dedicarsi alle fontane e al parco le fontane da vedere assolutamente sono;

- Fontana dell'organo
- Rometta
- Fontana di Nettuno
- Cento fontane
- Fontana della civetta

Bibliografia

Pagina Wikipedia su Villa Este

Sito ufficiale di Villa Este

Pagina tripadvisor su Villa Este



PONZA – GIANMARIA SALVAGNO

Ponza è la maggiore delle Isole Ponziane (il cui arcipelago comprende anche le isole di Gavi, Zannone, Palmarola, Ventotene e Santo Stefano) ed è situata davanti al Golfo di Gaeta (nel Mar Tirreno), 21 miglia nautiche a sud di San Felice Circeo.

Appartiene alla provincia di Latina, nel Lazio ed ha una superficie di 7,5 km² ed è quasi completamente collinare: sovrastata al centro dai monti Core (201 m), Tre Venti (177 m) e Pagliaro (177 m), raggiunge la massima altitudine con i 280 m del monte Guardia, posto all'estremità meridionale dell'isola.



Il Semaforo, sul monte Guardia, è il punto più alto dell'isola.

La forma dell'isola è stretta e allungata, e si estende dal Faraglione La Guardia, a sud, alla Punta dell'Incenso, a nord-est, che dà sulla vicina Isola di Gavi; quest'ultima è separata da Ponza da un braccio di mare di appena 120 metri. La vegetazione è tipicamente mediterranea, con prevalenza di agavi, fichi d'India, ginestre e mirto.

Le sue spiagge sono frastagliate e per lo più rocciose, composte da caolino e tufi, a dimostrazione (insieme con i numerosi crateri vulcanici spenti ma tutt'oggi riconoscibili) dell'origine vulcanica dell'isola. La presenza di grotte sottomarine e di scogliere richiamano ogni anno migliaia di appassionati subacquei, oltre ovviamente a bagnanti, che prediligono la celebre spiaggia di Chiaia di Luna (a sud-ovest), circondata da un'alta scogliera a picco sul mare.

Famosi sono anche la Scogliera e i Faraglioni di Lucia Rosa, che prendono il nome dalla protagonista di una tragedia accaduta nel XIX secolo. Lucia Rosa era una giovane donna di 19 anni, innamorata di un misero contadino ma impedita a sposarlo per l'opposizione della famiglia: la ragazza, in preda alla disperazione, si suicidò gettandosi dall'alta scogliera, che venne ribattezzata in suo nome dagli abitanti del posto.



Il fortino di Frontone.

La **zona del porto** è la prima che vedrete arrivando a Ponza. Il colpo d'occhio non è niente male, ma non accontentatevi. Proseguendo oltre il porto turistico ed il **centro storico** si incontra il **Borgo di Santa Maria** dove c'è un porticciolo e l'isola diventa un po' meno a misura di turista. Dove Ponza si restringe e si fa striscia sottile inizia la zona di **Le Forna**, la parte più selvaggia ed elevata. Questa zona dell'isola merita di essere visitata centimetro per centimetro facendo passeggiate nell'interno e scoprendo i vari sentieri.



Ponza porto

Cosa vedere a Ponza

Ponza è famosa per le spiagge bianche e l'acqua turchese. Il mare a Ponza è uno dei più belli del Mediterraneo.

La costa frastagliata forma insenature e baie, calette e spiagge, scogliere bianche, faraglioni e grotte sommerse.

Ma **Ponza non è solo mare**. L'**interno dell'isola** è montuoso e solcato dalle mulattiere che portano all'area vulcanica che è il cuore di Ponza. L'ideale è percorrerle a piedi prima del tramonto, oppure in bicicletta, se si hanno gambe allenate.

L'isola è stata abitata sin dal tempo dei romani e dei greci prima. I resti del passato sono ben visibili ed è meraviglioso scoprirli uno ad uno. Ci sono due necropoli romane, grotte artificiali, i resti di due sontuose ville imperiali e tante cisterne disseminate sul territorio.

Faro della Guardia

Il **Faro del Monte della Guardia** è stato costruito nel 1886 ed è stato abitato nel corso degli anni da 3 fanalisti che si davano il cambio per meglio sopportare la solitudine dell'isola. Nella metà degli anni '70 è stato automatizzato ed è tuttora attivo. La sua lanterna è indispensabile alla navigazione e fa luce sul lato del Tirreno opposto alla costa del Lazio, ovvero verso il mare aperto.

Il Faro si trova sul Monte della Guardia in località Punta della Guardia e si raggiunge percorrendo un sentiero scavato nella roccia che si inerpicia tra scogli e passaggi a tratti larghi come il sentiero stesso lungo il faraglione.

Il tratto di mare intorno al faro ha un fondale completamente integro ed è considerata una delle zone marine più belle del Mediterraneo e delle Isole Pontine.

Scoglio della Tartaruga

Lo Scoglio della Tartaruga si chiama così perché ha una forma che ricorda quella di una tartaruga. Di fronte c'è una piccola **caletta di ciottoli** dove solitamente c'è poca gente e dove l'acqua è calma e trasparente.

Lo scoglio della tartaruga si trova **in zona le Forna**, nella parte settentrionale dell'isola e si raggiunge via mare oppure a piedi percorrendo un sentiero che da Piazza Chiesa a Le Forna porta alla cala.

Le Piscine Naturali

Le Piscine Naturali di Ponza sono conosciute anche come il "Fontone" e sono formate da roccia vulcanica, scavata nei millenni dall'erosione naturale e dai pescatori, che hanno creato anfratti riparati e depositi per le loro barche.



Al Fontone ci sono due piscine naturali. Una è completamente circondata dalle rocce e sarà la prima che vedrete scendendo le scale che portano alle piscine naturali. La seconda piscina dà direttamente sul mare e anche questa vanta acqua trasparente di un azzurro intenso. La prima piscina, essendo chiusa, è adatta anche ai giorni in cui il mare è mosso e l'accesso dalla scogliera non è sicuro.

Le piscine naturali si raggiungono via terra con un sentiero a gradoni scavati nella roccia. Sono circa 300 gradini ed il sentiero è facile ed adatto a tutti.

Le Grotte di Pilato

Le **grotte di Pilato** erano state create in epoca romana ed utilizzate come peschiere. Ci sono 5 grotte scavate nel tufo e collegate tra loro da cunicoli sottomarini che si uniscono ad una vasca esterna. Le grotte sono state intagliate minuziosamente anche sotto il livello del mare e nuotando con la maschera e il tubo si possono notare tutti i dettagli di un lavoro portato a termine millenni fa.

Le grotte di Pilato venivano impiegate, quasi sicuramente, per l'allevamento delle murene, un pesce considerato sacro dai Romani. Per questo motivo sono conosciute anche come l'**Antico Murenaio Romano**.



Grotte di Pilato

La vasca principale ha cinque aperture che in epoca romana erano chiuse da altrettante saracinesche che consentivano il ricambio dell'acqua ed il trasferimento dei pesci nelle altre vasche. Le grotte sono scavate finemente ed abbellite con decorazioni intagliate nel tufo.

Alcuni ritrovamenti in anni recenti hanno lasciato supporre un uso religioso delle grotte. Le nicchie scavate all'interno del murenaio avevano infatti accolto delle statue di divinità pagane, mentre sono ancora visibili i resti dei lucernai che venivano accesi.

Al centro della parete di fondo della grotta principale c'era una statua di marmo bianco raffigurante probabilmente un Apollo o un Dionisio, recuperata nel 1997, insieme ad un piccolo altare di tufo e ad alcune lucerne di terracotta.

Le grotte erano collegate con un'ampia scala ad una sontuosa villa imperiale i cui resti sono ancora visibili alla base della collina della Madonna. La villa era appartenuta all'imperatore Ottaviano Augusto.

Le Grotte di Pilato si trovano a Sud Est del Porto di Ponza proprio sotto la collina della Madonna e sotto al cimitero di Ponza. Sono raggiungibili soltanto dal mare.

Bagno Vecchio

Il Bagno Vecchio, conosciuto anche come **La Parata**, è una spiaggia bianca di ghiaia e sassi da visitare assolutamente.

Al di sopra della parata infatti c'è quello che rimane di una **Necropoli Romana** da esplorare a piedi. Le tombe della necropoli sono di tipo ipogeo con le grotte scavate nel tufo. Ci sono 3 grotte ognuna con delle nicchie scavate all'interno. Su una delle grotte è incisa una croce, unico simbolo che indica la sepoltura cristiana.

In epoca borbonica ci lavoravano i galeotti confinati sull'isola e condannati ad estrarre la pietra da costruzione. Il nome della spiaggia viene proprio da questo tempo lontano in cui era un "bagno penale" ed i condannati usavano le "apparate" (reti speciali) per catturare le quaglie.



I FARAGLIONI

Il Faraglione del Calzone muto si trova quasi **di fronte al Bagno Vecchio**. E' una roccia solitaria ed aguzza che ricorda un po' la forma di un pantalone, o almeno così sembrava nell'800 quando prese questo nome. Secondo la tradizione popolare un marinaio muto volendo lanciare il suo grido di gioia alla vista di quel meraviglioso paesaggio e non potendo gridare lanciò i suoi pantaloncini sullo scoglio che ne presero la forma.

I Faraglioni della Madonna si raggiungono **solo via mare** anche se un tempo erano collegati alla terra ferma e facevano parte della mastodontica **villa estiva di Augusto a Ponza**. Sul faraglione c'è una cappella scavata nella roccia dedicata alla Madonna della Salvazione e che dà il nome al posto.

Punta del Fieno

Punta del Fieno è un posto fermo nel tempo. Un approdo posticcio (bisogna saltare sugli scogli dalla barca) e una lunga mulattiera percorribile solo a piedi (o in bici) la tengono al riparo dai turisti e dalla modernità.

Punta del Fieno è Ponza come era Ponza ed è un **trekking con sorpresa finale** per chi vuole scoprire l'altra faccia dell'isola.

Il Fieno è l'unica zona agricola di Ponza, dove si coltivano legumi ed antichi vitigni. È l'unico posto dove si produce il **vino di Ponza**, da uve che hanno le loro radici nella dominazione borbonica e che stanno rinascendo in questi ultimi anni dopo tanta incuria.

Da Punta del Fieno si vede il bianco accecante della Punta di Capo Bianco.

Punta del Fieno si raggiunge via mare oppure con un percorso di 40 minuti su una mulattiera. Il sentiero parte dal porto di Ponza, passa per Santa Maria e va verso la strada provinciale. Da qui prosegue in leggera salita fino al punto panoramico sulla falesia e poi in discesa a serpentine, intorno ai vigneti terrazzati del Fieno, fino alla punta (con panorama su Capo Bianco, sulla falesia di Chiaia di Luna e sul Faro della Guardia).

Capo Bianco

Capo Bianco è uno dei posti più incredibili da vedere a Ponza: una parete rocciosa di un bianco surreale si getta a strapiombo in un mare turchese grazie al candore della falesia.

Punta di Capo Bianco è un'icona di Ponza ed un posto magico dove sembra di essere in un paradiso ancora disabitato e selvaggio.



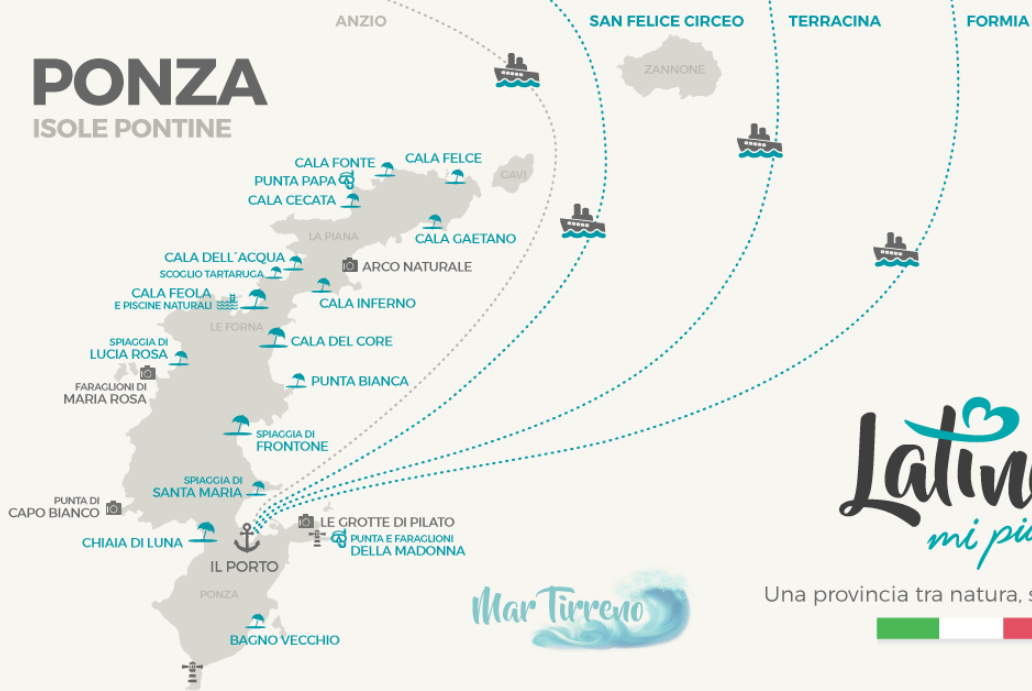
Sul bianco della roccia nidifica il **falco pellegrino** che si può osservare nel suo ambiente naturale. Il bianco del Capo ha affascinato Federico Fellini che qui ha girato il suo *Satyricon*.

Oltre allo spettacolo della roccia bianca e del mare turchese a Capo Bianco ci sono diverse **grotte visitabili** ed archi naturali. Il **Passaggio di Capo Bianco** si attraversa esclusivamente a bordo di imbarcazioni a remi, per non disturbare i rapaci con i suoni invadenti dei motori accesi. La **Grotta Azzurra** è accessibile a nuoto ed una volta entrati si allarga e si illumina grazie ad un'apertura che fa filtrare la luce dall'alto. Con un poco d'onda lo spettacolo è ancora più intenso perché oltre ad un maggiore sfavillio della luce riflessa si sente anche il rumore del mare che si infrange sulla parete.

MAPPA DELLE PRINCIPALI ATTRAZIONI NATURALI DI PONZA

PONZA

ISOLE PONTINE



Latina
mi piace!

Una provincia tra natura, storia e sapori...



Dalla costa della Provincia di Latina all'Isola di Ponza si arriva da **San Felice Circeo, Terracina e Formia**

Nemi di Antonio Toto' Masucci



Nemi è un comune italiano di 1 908 abitanti¹ della città metropolitana di Roma Capitale nel Lazio.

Posizionato quasi al centro dei Colli Albani, a 521 m s.l.m., Nemi è il comune più piccolo dell'area dei Castelli Romani, noto per la coltivazione delle fragole e per la relativa sagra, che si svolge ogni anno la prima domenica di giugno. Il centro storico è situato in posizione panoramica sul lago di Nemi, celebre per essere stato il luogo del ritrovamento nel 1927-1932 di due navi celebrative romane dell'età dell'imperatore Caligola, conservate nel Museo delle Navi Romane fino alla loro distruzione nel 1944.

Nemi è stata fregiata della "bandiera arancione" dal Touring Club Italiano per l'ottima qualità dell'accoglienza e del soggiorno del turista. Il comune è interamente incluso nel perimetro del parco regionale dei Castelli Romani.

Il territorio nemorense come quello dell'intera area dei Colli Albani, è stata soggetto tra i 600 000 e i 20 000 anni fa circa all'attività eruttiva del Vulcano Laziale. Il suolo è dunque composto in massima parte di materiale vulcanico, ed abbondano minerali caratteristici come il peperino ed il tufo.

Idrografia[

Come sopra accennato, la superficie del lago di Nemi (1.7 km²) non è inclusa nel territorio comunale, ma è di proprietà della provincia di Roma: le coste del lago invece sono parte integrante del comune di Nemi. Dal versante occidentale del lago, ai piedi del centro storico di Genzano di Roma, parte un emissario artificiale della lunghezza di 1653 metri, scavato probabilmente in età repubblicana (attorno al IV secolo a.C.) per prosciugare l'area settentrionale del lago in cui doveva essere costruito il tempio di Diana. Il cunicolo, dell'altezza all'imbocco verso il lago di 5.50 metri, sbuca a Vallericcia, in comune di Ariccia, ed azionava in passato una mola oltre ad alimentare alcuni canali di drenaggio delle acque impaludate in quella zona.

Tra le sorgenti d'acqua che nascono nel comune di Nemi vanno menzionate la fonte situata al chilometro 2 della strada provinciale 76/d via Nemorense tra Genzano e Nemi, due fonti che sfruttano acque sorgive nate sul colle dei Corsi (580 m s.l.m.), presso la strada statale 217 Via dei Laghi in località Mezzaposta, la fontana di Cajano presso monte Alto (621 m s.l.m.) e fontan Tempesta, che sfrutta acque provenienti dalla Mezzaraga in comune di Rocca di Papa (660 m s.l.m.), e alimenta l'acquedotto comunale di Genzano. Presso Nemi è anche la leggendaria fonte della ninfa Egeria, compagna di Numa Pompilio che, inconsolabile per la sua morte, si ritirò presso il "*nemus Dianae*" (il bosco sacro a Diana) e lì fu trasformata per pietà in una fonte d'acqua da Diana, individuata sotto al centro storico di Nemi lungo il lago.

Orografia[

Il punto più alto del territorio comunale è la sommità del monte Calidrone (612 m s.l.m.), da cui è possibile avere una buona vista sull'Agro Pontino, che in alcuni giorni si estende anche fino al Circeo.

Nemi comune	
	
	
Localizzazione	
Stato	 Italia
Regione	 Lazio
Città metropolitana	 Roma
Amministrazione	
Sindaco	Bertucci Alberto (lista civica Uniti per Nemi) dal 7-5-2012
Territorio	
Coordinate	 41°43'N 12°43'E
Altitudine	521 ^[1] m s.l.m.
Superficie	7,33 km ²
Abitanti	1 908 ^[2] (30-11-2017)
Densità	260,3 ab./km ²
Frazioni	Parco dei Lecci, Valle delle Colombe, Valle Petrucola, Vigna Grande, Ville di Nemi
Comuni confinanti	Ariccia, Genzano di Roma, Rocca di Papa, Velletri

Il centro storico si situa ad una quota più bassa immediatamente ai piedi del monte, 535 m s.l.m. al santuario del Santissimo Crocifisso e 521 m s.l.m. alla residenza comunale: la località villa Ruspoli si trova più in alto, alle pendici di monte Alto (672 m s.l.m.), a 621 m s.l.m..

L'area occupata dai resti archeologici del tempio di Diana sulle sponde del lago di Nemi è situata a 363 m s.l.m., mentre altrove l'altezza della costa lacustre tocca i 329 m s.l.m. (presso l'imbocco dell'emissario al di sotto del centro storico di Genzano di Roma) ed i 325 m s.l.m. (località Orti di San Nicola, sotto al centro storico di Nemi). Le acque del lago si attestano sui 316 m s.l.m. in prossimità della costa per toccare una profondità massima di 30 metri (il punto alla quota più bassa del fondale lacustre è a 286 m s.l.m.): una posizione senz'altro più elevata del fondale del vicino lago Albano (123 m s.l.m.), che contribuisce a dimostrare che i due laghi vulcanici non sono collegati naturalmente.

Clima

Nell'area dei Castelli romani le temperature minime medie oscillano tra i 9 °C ed i 12 °C, mentre le massime vanno tra i 15 °C ed i 22 °C.^[21] Le escursioni termiche più sensibili si registrano in autunno ed in primavera, mentre per quanto riguarda la piovosità, i Castelli Romani si collocano nell'area meso-mediterranea, con un picco nel mese di novembre ed un netto calo tra luglio ed agosto, per un totale medio di 942 millimetri. Tuttavia la piovosità più alta si registra nell'area prossima al litorale laziale in direzione S-SO e procede man mano calando verso l'interno, a causa dell'ostacolo rappresentato dai Colli Albani, in osservanza di un fenomeno chiamato *stau*.

L'estate è calda e asciutta, l'inverno mite e piovoso senza, in genere, che vengano raggiunte temperature eccessivamente basse. I rilievi dei Colli Albani sbarrano il passaggio delle correnti umide e delle nubi foriere di pioggia, provenienti da sud-ovest. A Nemi può capitare che nevichi o ghiacci. In estate le temperature possono raggiungere i 35 °C, con punte di 37 °C in casi rari. **La temperatura estiva a Nemi non ha mai raggiunto i 40 °C**: infatti mediamente si aggira sui 28-29 °C.

Origini del nome

Il toponimo di Nemi è legato al sostantivo della lingua latina "nemus" ("bosco"): con questa semplice denominazione, spesso accompagnata da aggettivi o complementi di specificazione ("nemus Dianae", "nemus Aricinum", "nemus Artemisium", "Cynthiae fanum"), era conosciuto il tempio di Diana che sorgeva sulle sponde del lago di Nemi: alla divinità dei boschi e della caccia era consacrato l'intero bosco circostante, e tale culto rimase vivo fino alla messa al bando del paganesimo attuata dai decreti teodosiani del 391. Nel Medioevo la zona continuò ad essere chiamata semplicemente "Nemus" ("massa Nemus", "castrum Nemoris") e con questo nome il paese è entrato nella lingua italiana

L'età pre-romana

Il territorio nemese apparteneva in età antica alla città latina di Aricia, per cui la tradizione antica ha fatto risalire la fondazione al figlio del mitico fondatore di Atene Teseo, Ippolito detto Virbio, o al comandante siculo Archiloco. Nel territorio di questa città si trovava il tempio di Diana Aricina o Nemorense, consacrato alla dea Diana, divinità tutelare principalmente dei boschi e della fertilità: l'ubicazione di questo importante santuario è stata comunemente identificata fin dal Seicento presso le sponde settentrionali del lago di Nemi. Il tempio nemorense divenne il centro religioso della Lega Latina dopo la distruzione di Alba Longa alla metà del VI secolo a.C., e fu frequentato fino all'inizio del V secolo, con un periodo di grande ampliamento tra il II secolo a.C. ed il I secolo.

La dominazione romana

In età romana il tempio di Diana continuò ad essere ampiamente frequentato anche come sanatorio miracoloso, anche se non nacquero insediamenti abitati di particolare rilievo nell'attuale territorio

nemorense. La memoria di età romana più notevole per Nemi consiste nelle due famose navi celebrative, lunghe rispettivamente 64 e 71 metri: si è congetturato il loro uso festaiolo ed orgiastico, ma attualmente l'ipotesi più probabile è che si trattasse di navi sacre a Diana o ad Iside. Anche sul committente si sono elaborate molte ipotesi, restringendo il cerchio agli imperatori Tiberio o Caligola. Tentativi di recuperare le due navi furono eseguiti a più riprese a partire dal Quattrocento, e ad un certo punto si arrivò ad ipotizzare l'esistenza di ben tre navi: solo tra il 1929 ed il 1932 venne messa in piedi un'imponente spedizione archeologica che, grazie allo svuotamento delle acque del lago per ben 22 metri di profondità, riuscì a tirare a riva le due navi custodendole nell'apposito museo delle Navi Romane. Tuttavia durante la seconda guerra mondiale, nella notte tra il 31 maggio ed il 1° giugno 1944 il museo e le due navi andarono a fuoco, pare per un incendio appiccato da alcuni soldati tedeschi: oggi nel museo sono custoditi dei modellini in scala.

Medioevo

L'alto Medioevo

Nel Liber Pontificalis risulta una "*massa Nemus*" donata dall'imperatore Costantino I (306-337) alla Cattedrale di San Pancrazio in Albano Laziale sotto il pontificato di papa Silvestro I (314-335). All'epoca dunque Nemi non risultava abitata o comunque non aveva unità di paese, poiché per "*massa*" nel Medioevo si intendeva un "podere o insieme (più o meno unitariamente organizzato) di poderi appartenenti ad un signore feudale, ad un monastero, ad una chiesa o ad altra istituzione ecclesiastica o comunque ad un magnate" o, al limite, "una tenuta con al più qualche casupola di contadini".

Il paese cominciò ad esistere solo quando fu edificato il castello, attorno al IX secolo. La potente famiglia dei Conti di Tuscolo molto probabilmente si impadronì della comunità agricola residente nella valle del lago, come già controllava gran parte dell'Agro Romano e dei Colli Albani: i nuovi padroni fortificarono la zona più elevata, posizione forte e selvaggia che dominava tutto il lago ed era inattaccabile da tre lati, dando origine a quello che nei testi dell'epoca viene definito più volte "*castrum Nemoris*", cioè letteralmente "la cittadella del bosco". La popolazione di contadini e pescatori che viveva sparsa nella valle del lago trovò più sicuro avvicinarsi al fortilizio tuscolano, e costruì la parte più antica di Nemi, quella che oggi è detta "*Pullarella*".



Il basso Medioevo

Con la decadenza dei Conti di Tuscolo, nella signoria di Nemi ed altri castelli dei Colli Albani subentrarono nel 1090 i Frangipane, tuttavia già nel 1153 papa Anastasio IV concesse il castello ai monaci cistercensi dell'abbazia delle Tre Fontane sulla via Laurentina. Papa Lucio III nel 1183 confermò ai cistercensi il possesso del castello di Nemi con le sue dipendenze ed il lago; probabilmente il bisogno di confermare la donazione fu determinato da una controversia giudiziaria sorta tra l'abbazia delle Tre Fontane ed i tre fratelli Pietro, Nicola ed Angelo Gandolfi, che avanzavano pretese su una torre edificata dalla loro famiglia

in territorio nemese presso l'attuale Genzano di Roma: la controversia si risolse nel 1218 con la rinuncia da parte dei Gandolfi ad ogni pretesa sulla torre.

I monaci cistercensi, in considerazione della pessima posizione geografica e climatica in cui si trovava l'abbazia delle Tre Fontane, situata al centro di una vallata malarica, ottennero fin dal 1225 la possibilità di trasferirsi in estate nel loro più salubre feudo di Nemi e presso il convento di Santa Maria *ad Nives* di Palazzolo sul Lago Albano, loro dipendenza dal 1237.

Durante lo Scisma d'Occidente (1378-1417) l'antipapa Clemente VII, in cerca di appoggi militari per scalzare il suo rivale papa Urbano VI, concesse a Giordano Orsini, feudatario di Marino, la signoria di Nemi ed altri castelli e casali dell'Agro Romano: sennonché dopo la battaglia di Marino (30 aprile 1379), in cui la vittoria arrise all'esercito pontificio, e la fuga dell'antipapa ad Avignone, non è chiaro se in pratica Giordano Orsini abbia potuto prendere possesso di Nemi e degli altri possedimenti.

All'inizio del Quattrocento, in considerazione dei servizi resi come capitano di ventura nella crociata contro i Caetani ed i Colonna indetta nel 1399, papa Bonifacio IX concesse Nemi ed altri feudi a Tebaldo Annibaldi: feudi che gli furono tolti dopo la morte del papa, nel 1405, ma che i suoi eredi riuscirono a riacquistare in forza di una bolla pontificia dell'antipapa Giovanni XXIII del 1411. Nel 1412 Riccardo Annibaldi restituì diligentemente il feudo ai monaci cistercensi, salvo rioccuparlo attorno al 1420, per riprenderlo di lì a poco. Nel 1423 infatti i cistercensi pensarono bene di assicurare la tranquillità del loro feudo affittandolo per tre anni al nipote di papa Martino V, Giordano Colonna. Il feudo venne definitivamente acquistato dai Colonna nel 1428, per la somma di 15.000 fiorini. Nel 1479 i Colonna vendettero a scopo di garanzia i feudi di Nemi e Genzano di Roma al cardinale Guillaume d'Estouteville il quale li trasmise nel 1483 ai propri figli naturali Agostino e Girolamo, avuti con Girolama Tosti. Con il famigerato Breve apostolico "Coelestis altitudine potentia" papa Alessandro VI nel 1501 concesse ai propri nipoti Giovanni e Rodrigo Borgia, rispettivamente di tre e due anni di età, una quarantina di feudi laziali a testa, tra cui Nemi. Amministratore dei feudi a causa della minore età dei soggetti interessati fu nominato il cardinale arcivescovo di Cosenza Francesco Borgia.^[49]

Età moderna

Con la morte di Alessandro VI nel 1503 e la caduta dei Borgia, il feudo di Nemi tornò ai Colonna. Sotto il dominio di Marcantonio I Colonna la Comunità nemese fece apografare il suo antico "Statuto" risalente all'epoca dei Cistercensi. La nuova redazione, opera del notaio Bernardino Paganelli, fu presentata il 31 agosto 1514. (Bibl. C. Mannoni "Comenzano li capituli delli statuti del castello de Nemo" 2008). Alla metà del Cinquecento iniziò un vortice turbinoso di passaggi di proprietà per il feudo: nel 1550 Ascanio I Colonna vendette con diritto di retrovendita il feudo per 4000 scudi a Giuliano Cesarini, il quale nel 1559 rivendé il feudo a Marcantonio II Colonna che già nel 1560 lo rivendé con lo stesso patto di retrovendita a Silverio de Silveriis Piccolomini per 7300 scudi. Dopo che nel 1566 subentrò nella proprietà Francesco Cenci, nel dicembre 1571 Marcantonio Colonna, fresco ammiraglio vincitore nella celebre battaglia di Lepanto, rinunciò al diritto di retrovendita su Nemi, perciò nel 1572 il feudo venne venduto infine a Muzio Frangipane.

A Muzio Frangipane successe il figlio Mario Frangipane, a cui si deve la realizzazione delle opere pubbliche e dei monumenti più importanti del paese, oppure per dirla con Gaetano Moroni "tutto quello che ha di moderno degno di considerazione". Fece abbellire il castello, edificato a suo tempo dai cistercensi e fortificato dai Colonna, nel 1637 fece edificare il complesso per i minori osservanti con la nuova chiesa

dedicata nel 1645 alla Vergine di Versacarro, per compensare il trasferimento dei cappuccini a Genzano, nel 1639 la chiesa di Santa Maria del Pozzo, completata nel 1650.

Alla sua morte nominò erede confidenziale il cardinale Antonio Barberini, che in seguito rispettò le volontà del defunto donando il feudo ai Frangipane di Croazia: il marchesato di Nemi pervenne così a Nicola Frangipane, duca di Tersat. Ai croati subentrarono i Frangipane friulani, ed infine l'ultimo esponente di questa famiglia, Antigono Frangipane, nel 1781 vendette Nemi a Luigi Braschi Onesti, nipote di papa Pio VI. Pio VI non tardò ad elevare il feudo del nipote del titolo di ducato, riconosciuto nel dicembre 1786. I Braschi a Nemi si occuparono dell'abbellimento del palazzo ducale e al miglioramento dell'uso delle terre ducali, ordinando la piantagione di una quantità di ulivi in luogo di infruttuoso bosco.

Età contemporanea



Corso Vittorio Emanuele II.

Dopo la parentesi della Repubblica Romana (1798-1799) e dell'occupazione napoleonica (1807-1814), il feudo tornò ai Braschi: Pio Braschi nel 1835 decise di vendere Nemi a Giulio Cesare Rospigliosi con diritto di retrovendita, per tornarne in possesso alcuni anni dopo.

Nemi è stato a lungo uno dei paesi più appartati dei Castelli Romani: l'abbandono della via postale tra Roma e Napoli, che ricalcava grossomodo il tracciato dell'attuale Strada statale 217 Via dei Laghi, seguito alla riapertura della via Appia Nuova attorno al 1780 fece sentire le sue ripercussioni anche sul paese.^[54] Tuttavia, la posizione pittoresca del centro abitato con il suo lago ed i suoi boschi^[55] attirò numerosi visitatori stranieri del "Grand Tour", come Barthold Georg Nieburg, Charles Gounod, Charles Didier, Massimo d'Azeglio, James Frazer.

Il fascismo fece capolino ai Castelli Romani il 27 aprile 1921, quando alcuni squadristi fecero un giro di propaganda a Frascati, Marino ed Albano Laziale. A Nemi i fascisti non ebbero vita facile, avversati dal Partito Popolare Italiano: nel luglio 1923 bande squadriste fecero un'incursione contro i popolari nemesi gridando "fuori i popolari, morte al papa", e nel marzo 1924 si arrivò addirittura all'arresto del parroco e di alcuni esponenti cattolici da parte degli squadristi, immediatamente smentito dopo le proteste de L'Osservatore Romano. Tuttavia il fascio locale non decollò fino all'inizio del 1925, a causa delle divisioni

interne persistenti tra i fascisti nemesi, che del resto provenivano da diversi partiti: nel 1924 dei 21 iscritti al fascio a Nemi 12 erano ex-socialisti, 4 ex-comunisti, 3 ex-popolari, uno ex-repubblicano ed un ex-anarchico.



Gruppo di fragolare nel 1939

Nel 1924-1928 furono portati avanti degli scavi archeologici sulle sponde del lago per individuare il sito del tempio di Diana; nel corso degli scavi, vennero scoperti anche altri edifici circostanti in località Giardino. Tra il 1927 ed il 1932 furono portate a termine le operazioni di recupero delle due celebri navi romane affondate nel Lago di Nemi, ospitate nel museo delle Navi Romane appositamente costruito. La seconda guerra mondiale non colpì Nemi se non di striscio, ferendo il paese con l'incendio al museo delle Navi Romane avvenuto nella notte tra 31 maggio e 1º giugno 1944, che distrusse completamente i resti delle due navi: la responsabilità fu ufficialmente data all'esercito tedesco in ritirata.

Monumenti e luoghi d'interesse

La chiesa di San Nicola[

Edificata dopo l'editto di Milano (313 d.C.) con cui si liberalizzò il culto cristiano. È completamente diruta. I ruderi sono ancora visibili nei pressi dell'acquedotto delle Mole, sulla riva est del lago di Nemi. Accanto si possono osservare i resti di un complesso edilizio con absidi, cunicoli e muri, che probabilmente era un impianto termale: infatti sopra di esso c'è la leggendaria fonte della ninfa Egeria, la mitica consigliera di Numa Pompilio, che a furia di piangere per la morte del re fu tramutata in sorgente dalla dea Diana. Questa struttura è databile fra il I secolo a.C. e il IV secolo, cioè nel periodo di massimo splendore del tempio di Diana.

La chiesa di Santa Maria

Anch'essa diruta, fu edificata sulla riva opposta del lago in epoca imprecisata. ospitò fino alla sua demolizione l'icona di Vesacarro. Fu distrutta nel 1637 quando i frati minori cappuccini lasciarono il sito, dato loro come abitazione da Ascanio I Colonna nel 1534, per passare nel nuovo convento appositamente costruito per loro in Genzano di Roma presso la chiesa di San Francesco d'Assisi. Di questa chiesa non resta nulla ed è difficile anche accertare con esattezza il luogo ove era edificata.

La parrocchiale di Santa Maria del Pozzo

La parrocchiale di Santa Maria del Pozzo fu costruita in sostituzione della cappella di palazzo eretta dai cistercensi che sorgeva su un'area oggi occupata dal castello Ruspoli e che venne demolita per far posto ad un ampliamento dello stesso avvenuto nel Cinquecento.^{[39][53]} La cappella era intitolata a Maria "de puteo", perché sorgeva vicina ad un pozzo presso il quale, ad alcune fanciulle del paese, apparve la Vergine Maria

(di questo pozzo ne sono state rintracciati i resti durante i lavori di restauro del castello). La chiesa, intitolata all'Immacolata dai Frangipane che la edificarono, conserva tuttavia la denominazione di santa Maria del Pozzo, anche se l'iscrizione posta sulla facciata, aggiunta solo nel 1934, la vorrebbe intitolata all'Assunta.

La chiesa, ad una navata con sei cappelle laterali e transetto, conserva la pala cinquecentesca dell'antica chiesa con l'effigie della Madonna del pozzo e dei protettori del paese, i santi apostoli Filippo e Giacomo, e un Trittico ligneo di scuola Antoniazesca (Antoniazio Romano): d'epoca quindi fra la seconda metà del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento. Rappresenta il Cristo al centro, con san Giovanni Battista e san Giovanni apostolo ed evangelista ai lati.

Il santuario del Santissimo Crocifisso

Il santuario del Santissimo Crocifisso, già di Santa Maria di Versacarro, venne fondato nel 1637 dal marchese Mario Frangipane per ospitare i padri francescani dopo che i padri Cappuccini si erano trasferiti a Genzano, nel Convento dei Cappuccini. Nel 1645 arrivarono i religiosi e la nuova chiesa venne intitolata alla Madonna di Versacarro. Nel 1669 venne esposto un Crocifisso ligneo, opera di fra Vincenzo da Bassiano. La tradizione vuole che fosse trovato miracolosamente compiuto. Da allora il luogo di culto prese nome di Santuario del Crocifisso. Nel 1675 padre Felice da Napoli dipinse alcune opere alle pareti della chiesa. L'antica icona della Vergine di Versacarro venne rubata nel febbraio 2002 e in seguito ritrovato il 30 marzo 2006 a Messina dalla Polizia.

Palazzo Ruspoli

Palazzo Ruspoli, edificato nel medioevo dai Conti di Tuscolo, sovrasta il paese di Nemi. Ristrutturato durante il Rinascimento, ha una torre cilindrica attorno alla quale si sviluppa il palazzo baronale. Al suo interno conserva antichi frammenti marmorei e decorazioni a tempera del XVIII secolo opera del pittore Liborio Coccetti, realizzate in vari ambienti, e del XIX secolo. Circondato da un giardino pensile è certamente uno dei palazzi più belli del territorio dei Castelli Romani. Il palazzo versa attualmente in stato di abbandono, con porte e soffitti puntellati, mostre di camini e pavimenti asportati, e le decorazioni parietali nere e cadenti, in contrasto con le pareti esterne restaurate che darebbero la sensazione di un palazzo in perfette condizioni di conservazione.

L'osteria della Fajola/Casale dei Corsi

Situata sull'attuale strada statale 217 via dei Laghi, antica via corriera tra Roma e Napoli, ai confini fra i territori dei comuni di Nemi, Rocca di Papa e Velletri, ha segnato per oltre cinquecento anni il punto di passaggio dei viaggiatori diretti verso Velletri e il napoletano o verso Roma, prima della riapertura della via Appia alla fine del Settecento. Il luogo, un edificio di non grandi dimensioni, era adibito a stazione di posta con la tipica osteria per i viaggiatori. Vi fu poi posta anche una guarnigione di soldati corsi, ivi stanziati a partire dal 1658, là collocati a guardia della strada perennemente infestata dal brigantaggio (anche lo scrittore francese Stendhal trattò dei briganti della Fajola nelle *Chroniques italiennes*). Per la guarnigione si costruì un quartiere e persino una chiesa, dedicata a sant'Antonio di Padova. I soldati corsi vennero presto sostituiti da altri gendarmi che continuarono ad essere là presenti fino al 1866. Del complesso non rimangono che le mura perimetrali, oggi sottoposte ad un incauto ed invasivo lavoro di recupero che ha sventrato quanto di più significativo rimaneva, ovvero la grande volta a botte dell'osteria.

Resti archeologici

Il tempio di Diana Aricina

Il tempio di Diana Aricina o Nemorense era un enorme complesso collocato su un'area di 45.000 metri quadrati^[67] dal perimetro di 200 metri per 175, sostenuta a valle da sostruzioni triangolari e a monte da nicchioni semicircolari in cui probabilmente c'erano statue e un terrazzamento superiore.^[67] All'interno della piattaforma correavano due portici di ordine dorico, uno con colonne intonacate in rosso, l'altro con colonne di peperino grigio scuro; c'erano statue, ambienti per i sacerdoti, alloggi per i pellegrini, celle donarie, un tempio, bagni idroterapici e perfino un teatro; di tutta questa struttura sono visibili una parete di grandi nicchioni, una parte del pronao con almeno un altare votivo, e alcune colonne.

La maggior parte del tempio, che si allargava su una superficie di oltre 5000 metri quadrati, è tuttora da riportare alla luce. Le parti più alte, come i nicchioni, che affiorano dal suolo per diversi metri la dicono lunga sulla maestosità che il tempio doveva avere. Il tempio, santuario molto frequentato fino alla tarda età imperiale, fu abbandonato con l'avvento del cristianesimo e in parte depredato di marmi e decorazioni; la selva pian piano lo ricoprì quasi completamente. Gli scavi archeologici iniziarono nel XVII secolo, ad opera soprattutto di amatori e studiosi stranieri, e così per gran parte i reperti, soprattutto statue di splendida fattura, ora si trovano sparsi nei musei d'Europa. Altri pezzi si trovano nel museo delle Navi Romane e nei musei romani di Villa Giulia e delle Terme di Diocleziano.

L'emissario del lago di Nemi

Nella valle del lago c'era anche un'altra costruzione notevolissima: l'emissario artificiale, costruito nel V secolo a.C., cioè prima della dominazione romana; un cunicolo lungo 1.635 metri e largo 80 cm, scavato nella roccia, che congiungeva il lago a Vallericcia, di là del cratere, col doppio scopo di mantenere costante il livello del lago e di irrigare la valle. Sulle pareti sono ancora visibili i segni lasciati dai rudimentali strumenti degli operai, che lavorarono partendo da un capo e dall'altro, e si incontrarono al centro con un errore di pochissima entità. Ha una camera d'ingresso in opera quadrata di peperino e un sistema di chiuse sorprendentemente efficace; da Vallericcia prosegue a cielo aperto passando per Cecchina fino a giungere ad Ardea, dove sfocia nel mare. Fu restaurato negli anni venti per coadiuvare lo svuotamento del lago quando si recuperarono le due navi celebrative: oggi è interamente visitabile.

La villa di Cesare

L'esistenza di una villa di Gaio Giulio Cesare nel territorio aricino prossimo al tempio di Diana Aricina o Nemorense è attestata da Cicerone e Svetonio: la villa fu probabilmente edificata tra il 61 ed il 58 a.C., ma per Svetonio non soddisfece Cesare che la fece radere al suolo: ad ogni modo ulteriori studi hanno confermato che il definitivo abbandono della villa è da collocarsi tra il III ed il IV secolo.

Aree naturali

Il comune di Nemi è interamente incluso nel perimetro del Parco regionale dei Castelli Romani.

Tradizioni e folclore



Il corteo in costume per la Sagra delle fragole

- Festa patronale dei santi apostoli Filippo e Giacomo, il primo maggio. Si celebra con una solenne processione nella quale viene trasportato, oltre la reliquia dei santi, lo stendardo dei santi patroni.
- Sagra delle fragole. Le prime notizie sulla sagra documentate negli archivi comunali di Nemi la datano dal 1922. La fragola, nelle sue due varietà ("di stagione" e "rifiorenti"), è un prodotto caratteristico di Nemi da secoli: le fragole nemorensi furono cantate e rese celebri dalla famosa canzone in dialetto romanesco 'Na gita a li Castelli di Franco Silvestri (1926), portata al successo da Ettore Petrolini. Da alcuni anni accanto alla sagra delle fragole si tiene la Mostra dei Fiori, al termine della quale il fioraio vincitore riceve la Fragola d'Oro, ovvero una fragola ricoperta d'oro tramite bagno galvanico.



Il centro storico

Il **borgo di Nemi** si trova nel cuore verde dei **Castelli Romani** a 520 metri di altezza, su uno sperone proteso verso il lago omonimo. Il **centro storico** offre la possibilità di brevi e piacevoli passeggiate, specie lungo il viale principale che si snoda tra le case del paese. Qui troviamo **botteghe di artigiani**, specie di prodotti enogastronomici; continuando si arriva ad un altro belvedere con un magnifico affaccio sul **Lago di Nemi**, mentre possiamo già intravedere le mura del grande **Palazzo Ruspoli** risalente al medioevo e costruito per volere dei Conti di Tuscolo. Nonostante alcuni anni fa furono effettuati lavori di restauro l'interno del palazzo versa in completo stato di abbandono



Cosa visitare nei dintorni di Nemi

Non da meno sono i dintorni di **Nemi** a partire proprio dal lago che, dopo lunghi anni di declino ambientale ora versa in ottime condizioni. Vicino alle sponde troviamo anche l'antico **Tempio di Diana Aricina** la cui struttura si estendeva per ben 45.000 mq. Gli scavi archeologici iniziarono nel XVII e molte delle decorazioni del tempio furono portate in vari musei d'Europa, mentre una parte si possono trovare all'interno del **Museo delle Navi Romane** distante poche centinaia di metri dal tempio. In esso sono collocate due imbarcazioni di lunghezza poco inferiore agli 80 metri; risalgono all'epoca romana e furono realizzate per volontà dell'Imperatore Caligola.

Nemi si trova inoltre all'interno del **Parco Regionale dei Castelli Romani** nel qual sono incluse, e tutte meritevoli di una visita, le cittadine di **Ariccia**, **Albano Laziale**, **Genzano di Roma** e **Rocca di Papa**, tutte raggiungibili in poco tempo da **Nemi**.

Rocca di Papa di Marco Caroli Picchu

Rocca di Papa (chiamata semplicemente 'A *Rocca* in molti [dialetti dei Castelli Romani](#)) è un [comune italiano](#) di 17 294 abitanti^[2] della [città metropolitana di Roma Capitale](#) nel [Lazio](#). Fa parte della [Comunità montana Castelli Romani e Prenestini](#) e ospita la sede del [Parco regionale dei Castelli Romani](#).

Anche se l'abitato moderno nacque solo nel [Medioevo](#), il territorio rocchigiano era già stato abitato fin dal [I millennio a.C.](#): [Monte Cavo](#) era infatti l'antico *Mons Albanus* sacro ai [Latini](#), sulla cui vetta sorgeva il tempio di [Giove Laziale](#), e alcuni storici^{[4][5]} suppongono che sulla sponda orientale del [Lago Albano](#), in buona parte ricadente in territorio rocchigiano, sorgesse la leggendaria capitale latina di [Alba Longa](#).

Nel periodo medioevale, Rocca di Papa fu infeudata ai [Conti di Tuscolo](#), agli [Annibaldi](#), agli [Orsini](#) ed infine, tra il [1427](#) ed il [1870](#), ai [Colonna](#). Nel [1855](#), i cittadini rocchigiani si ribellarono ai Colonna e proclamarono l'effimera [Repubblica di Rocca di Papa](#).

Altitudine	680 ^[1] m s.l.m.
Superficie	39,72 km²
Abitanti	17 294 ^[2] (31-5-2018)
Densità	435,4 ab./ km²
Nome abitanti	roccheggiani/e
Patrono	san Carlo Borromeo
Giorno festivo	4 novembre

Geografia fisica

Territorio

Il territorio comunale di Rocca di Papa, con una superficie di 40,18 km², è il terzo dei [Castelli Romani](#) per estensione, preceduto solo da [Velletri](#) (112,21 km²) e [Lanuvio](#) (43,91 km²). Si trova in un'area soggetta anticamente (tra i 600.000 ed i 20.000 anni fa circa)^[6] all'attività vulcanica del [Vulcano Laziale](#). La composizione del suolo è dunque in massima parte di materiale di origine vulcanica, con prevalenza del [tufo](#), e di pietre caratteristiche della zona dei [Colli Albani](#) come il [peperino](#) e la [pietra sperone del Tuscolo](#).

Secondo la Carta Geologica d'Italia redatta dal Servizio Geologico d'Italia^[7] la maggior parte del territorio comunale, come le pendici di [Monte Cavo](#) ed alcune montagne minori, sono formate da "[lapilli](#), [scorielle](#), [areniti](#) [pirosseniche](#)" ed altro "materiale piroclastico incoerente o poco coerente",^[7] mentre la parte

rocchigiana della [Valle Latina](#) è formata da "scorie grossolane" ed "agglomerati [lavici](#) con banchi alterni di lava ricementati" (ovvero la summenzionata pietra sperone).^[7] Il suolo di tipo *si* è inframezzato in alcuni punti (come sulla sommità del [Maschio delle Faete](#)) da "lava in ammassi" e, nel caso specifico del Maschio, da [leucite](#) nefelinica.^[7]

I [Campi d'Annibale](#) sono invece formati da "lapilli e tufi [pedogenizzati](#) [...] nelle depressioni interne del recinto Artemisio-Tuscolano" e sono dunque un "riempimento da prodotti piroclastici".^[7] Monte Cavo è stato il principale [cono vulcanico](#) del Vulcano Laziale nella cosiddetta "seconda fase" della sua esistenza (all'incirca tra i 270 000 ed i 100 000 anni fa):^[8] in questo periodo si sono formate alcune tra le montagne più alte del territorio rocchigiano (come Colle Jano). La classificazione di queste zone è descritta come "lave leucitiche di Rocca di Papa" e, per l'area della località Pentima Stalla, "leucitiche con olivina".^[7] La sponda orientale del [lago Albano](#) è classificata, infine, come zona di "manifestazioni eruttive finali" formate da "breccie piroclastiche d'esplosione con lapilli, proiettili leucocratici, ultrafemici, pirosseniti biotitiche, più xenoliti di lave leucitiche e del substrato, [facies cineritiche](#) superiormente straterellate, in strati e banchi consolidati rapidamente assottigliatosi allontanandosi dai centri d'emissione", che in una parola indica il [peperino](#).^[7]

- [Classificazione sismica](#): zona 2 (sismicità medio-alta)

Orografia

La maggior parte delle montagne attualmente esistenti nel territorio rocchigiano, le più alte del quadrante meridionale della provincia di Roma, si sono formate a cavallo tra la "prima" e la "seconda fase" dell'esistenza del Vulcano Laziale, ovvero dopo il collasso del cratere principale avvenuto 360 000 anni fa in coincidenza del periodo di attività del cratere vulcanico minore di Monte Cavo, attività questa conclusasi 100 000 anni fa.^[8]

La montagna più alta del territorio è il [Maschio delle Faete](#) (956 [m s.l.m.](#)),^[11] cima principale della catena dei monti delle Faete, ciò che rimane della parete orientale del grande cratere del vulcano. Seguono nell'ordine Monte Cavo (949 m) e Colle Jano (930 m), mentre superano i 600 m una decina di altre alture, tra le quali l'[altopiano](#) dei [Pratoni del Vivaro](#).^[11]

L'altitudine diminuisce in prossimità del [lago Albano](#), dove il [convento di Santa Maria ad Nives di Palazzolo](#) si colloca a 555 [m s.l.m.](#) Il punto più basso del comune è Valle Vergine, posta a 502 m a nord-ovest del centro abitato.^[11] Per quanto riguarda il centro abitato, il punto più alto, corrispondente all'[ex fortezza pontificia](#), è a 778 [m s.l.m.](#) mentre nell'altopiano Campi d'Annibale, alcune zone raggiungono gli 800 m s.l.m. Il punto più basso a 567 m s.l.m. è in prossimità dell'arrivo della dismessa funicolare per Valle Oscura. In mezzo si trovano il [cimitero](#) comunale (604 m), piazza della Repubblica (640 m), il [santuario dei Santa Maria del Tufo](#) (675 m) e la [parrocchiale di Santa Maria Assunta](#) (691 m).

Idrografia

Nel territorio rocchigiano affiorano diverse sorgenti d'acqua: in località [Malaffitto](#), presso il convento di Santa Maria *ad Nives* di Palazzolo, e Fontan Tempesta, dove le sorgenti ricadono in maggior parte

rispettivamente nei comuni di [Ariccia](#) e [Nemi](#), dal monte Sarapullero e nelle località Domatore, Colle dei Morti e Pratonì del Vivaro ai confini orientali con [Rocca Priora](#) e [Lariano](#).^[11] Alle falde acquifere di Monte Cavo sono riconducibili le acque affioranti nei territori di [Grottaferrata](#) e [Marino](#) attraverso i due corsi d'acqua a carattere torrentizio rispettivamente della [marana dell'Acqua Marciana](#) e del [fosso della Patatona](#), che si vanno a scaricare in altri fossi presso la zona urbanistica di [Morena](#) in comune di [Roma](#), da dove vengono poi convogliati al [Tevere](#) poco oltre la [Magliana](#).^[11]

Nel tratto del fosso della Patatona prospiciente il cementificio dismesso di via vecchia di Grottaferrata nel territorio rocchigiano, durante i periodi di piena l'acqua bagna mediamente l'80% della superficie dell'[alveo](#) per una profondità media di 10 cm.^[12] Il fondale è formato in maggior parte da ciottoli e vi si riscontra una discreta quantità di [periphyton](#).^f

Clima

Secondo i dati medi del trentennio [1961-1990](#), in [estate](#) Rocca di Papa gode nel complesso di un [clima](#) mite: a luglio, che è il mese più caldo, la temperatura massima media è di 24,7°, sensibilmente più bassa rispetto ai 31,5° di [Roma](#), e l'escursione termica giornaliera è di circa 8°. Nella stagione invernale il clima di Rocca di Papa permette diverse precipitazioni nevose, a volte anche di relativa intensità, come nel [2003](#)^[13], e più di recente nel [2010](#), 2012 e a fine Febbraio 2018.

Origini del nome

La prima menzione del toponimo attuale del paese - in [lingua latina](#) *Roccam de Papa* - risale al [1181](#), durante il pontificato di [papa Lucio III](#), il quale rivendicava la sovranità pontificia sul castello.^[14]

Il toponimo "*Rocca di Papa*" lascerebbe supporre che la fortificazione medioevale attorno a cui si sviluppò l'abitato abbia avuto a che fare direttamente almeno con un [papa](#). Carlo Bartolomeo Piazza^[15] ipotizza che la rocca sia stata fondata da un Papa, mentre [Athanasius Kircher](#)^[16] è del parere che il toponimo derivi "*a captivitate cuiusdam Pontificis*", dalla prigionia di qualche papa nella rocca. [Gaetano Moroni](#) invece ipotizza come probabile l'ipotesi che [papa Celestino III](#), mentre i cittadini romani distruggevano [Tusculum](#), concesse sicuro rifugio ai tuscolani presso questa rocca.^[17] Il Moroni ricorda pure che è opinione di alcuni che il paese si chiami così perché la [Fortezza Pontificia](#) fu restaurata sotto il pontificato di [papa Paolo III](#).^[17] Sempre il Moroni ipotizza che "*Papa*" altro non sia che la corruzione italiana del latino "*Fabia*" (attraverso le storpiature "*Fapia*" e "*Papia*"): ^[14] difatti [Gaio Plinio Secondo](#) nella [Naturalis historia](#) menziona, fra le popolazioni del [Lazio](#) sue contemporanee, anche i "*Fabienses in monte Albano*".

Storia

Età antica

Secondo alcuni studiosi,^{[4][19]} l'antica [Alba Longa](#), leggendaria capitale latina fondata da [Ascanio](#) figlio di [Enea](#), sarebbe stata collocata lungo il versante orientale del [Lago Albano](#), in territorio di Rocca di Papa, proprio ai piedi di Monte Cavo. Tale ipotesi sarebbe confermata, secondo lo studioso locale [Girolamo Torquati](#), dalla presenza in località Prato della Corte, ai confini col Comune di [Marino](#), del *Locus Ferentinus*, luogo d'adunanza della [Lega Latina](#) identificato col [foro](#) di Alba Longa.

Sicuramente, sulla sommità dell'attuale Monte Cavo, allora denominato *Mons Albanus*, sorgeva il tempio di *Iuppiter Latialis*, [Giove Laziale](#), che era il santuario confederale della Lega Latina nonché uno dei più importanti del *Latium vetus*: al santuario terminavano, in età romana, le *ovationes*, cioè le versioni minori dei trionfi, che si snodavano lungo la Via Sacra.^[20] Inoltre, alle pendici meridionali di Monte Cavo, sorgeva probabilmente l'abitato latino di [Cabum](#).

Durante la [seconda guerra punica](#), il condottiero [cartaginese Annibale](#) marciò su [Roma](#) (circostanza da cui il noto detto "[Hannibal ad portas](#)", per indicare un'incombenza) accampandosi a meno di venti miglia dall'Urbe, in una località ai piedi di monte Cavo, denominata ancora oggi [Campi d'Annibale](#). Da questa postazione, Annibale assediò anche la vicina [Tusculum](#), senza però riuscire ad espugnare la cittadella latina. La vicenda, non del tutto chiara (si ritiene infatti che il nome "Campi d'Annibale" derivi dalla famiglia degli Annibaldi proprietaria del feudo e non già dal nome del condottiero cartaginese) fu ampiamente descritta da [Antonio Nibby](#) in una sua opera del [1819](#).¹

Il Medioevo

Dopo la [caduta dell'Impero romano d'Occidente](#), il territorio rocchigiano diventò probabilmente una proprietà della [Chiesa cattolica](#), come la maggior parte dei territori circostanti, che furono organizzati tra l'[VIII](#) ed il [IX secolo](#) in "[patrimonia](#)" e "[massae](#)". In seguito, a partire dal [X secolo](#), l'intera area dei [Colli Albani](#) e dei [Monti Prenestini](#) entrò nell'orbita della potente famiglia baronale romana dei [Conti di Tuscolo](#): questa famiglia, che aveva la propria roccaforte nella vicina *Tusculum*, esercitò il proprio strapotere su [Roma](#) tra il [999](#) ed il [1179](#) attraverso il malcostume del "papato di famiglia".^[22] Ad ogni modo, è probabile che furono essi i primi a fortificare la nascente Rocca di Papa, come già fecero anche a Marino^[23] e [Nemi](#).^{[24][25][26]}

La prima menzione del paese risale al [1181](#)^[27] (o secondo altri al [1183](#)), durante il pontificato di [papa Lucio III](#), quando questo papa occupò militarmente il castello togliendolo alla proprietà del Comune di Roma (cui era pervenuto per vie misteriose) ed incamerandolo ai beni della [Camera Apostolica](#).^[28] Nel *Chronicon Sublacense*, la cronaca anonima del monastero benedettino del Sacro Speco di [Subiaco](#), Rocca di Papa viene nuovamente citata nel [1090](#): nel passo si parla di un matrimonio tra le due figlie di Agapito dei Conti di Tuscolo e due esponenti della nuova nobiltà romana di estrazione borghese, Oddone Frangipane ed Annibaldo Annibaldi. Come [dote](#), una figlia portò ai [Frangipane](#) i feudi di Marino, Rocca di Papa e [Monte Compatri](#), l'altra invece diede agli [Annibaldi](#) i feudi di [Rocca Priora](#), [Monte Porzio Catone](#) e [Molara](#).^{[29][30][31]} A tutti gli effetti comunque questa informazione potrebbe essere falsa ed il passo del *Chronicon* interpolato successivamente, almeno secondo l'illustre opinione dello storico [Giuseppe Tomassetti](#).^[29] allo scopo di dare una validità legale ad un'occupazione indebita dei predetti feudi eseguita *manu militari* dai Frangipane e dagli Annibaldi dopo la decadenza dei [Conti di Tuscolo](#) e la distruzione della loro roccaforte ([1191](#)).^[32]

Nel [1235](#) la Camera Apostolica concesse al Comune di Roma il feudo di Rocca di Papa, in pegno di 5000 provisini.^[28] tuttavia già negli anni cinquanta del Duecento il castello passò tra le proprietà del cardinale Riccardo Annibaldi, che ne risulta signore nel [1266](#) e certamente nel [1272](#).^[28] Il cardinale Annibaldi si adoperò per consolidare i domini della propria famiglia sui Colli Albani, acquisendo diversi castelli dislocati lungo la [Valle Latina](#) come il [Borghetto di Grottaferrata](#), [Molara](#), "[Gerusalemme](#)",^[28] e sul [lago Albano](#) [Malaffitto](#), acquistato nel [1277](#).^[33]

L'anno [1328](#) viene ricordato per l'assedio dell'[imperatore Ludovico il Bavaro](#), le cui tracce rimangono tuttora nei colori del gonfalone cittadino (bianco e azzurro).

All'epoca dell'inizio dello [Scisma d'Occidente \(1378-1417\)](#) Rocca di Papa risulta appartenere agli Orsini, mentre nel [1391](#) e nel [1411](#) sono gli Annibaldi a tornare in possesso del feudo.^[34] Nel [1427](#) tuttavia la proprietà del castello viene acquistata dai [Colonna](#),^[35] che spalleggiati da [papa Martino V](#) (al secolo Oddone Colonna) estenderanno il proprio dominio sui Colli Albani acquistando Marino ([1419](#)),^[36] [Frascati \(1422\)](#),^[37] [Genzano di Roma](#) e [Nemi \(1425\)](#),^{[24][38]} [Molara \(1427\)](#),^[35] e facendosi concedere la [commenda dell'abbazia di Santa Maria di Grottaferrata \(1428\)](#).

La dominazione dei Colonna

Dopo la morte del capofamiglia Giordano Colonna, papa Martino V prese decisamente in mano il governo della famiglia Colonna ed il 1º febbraio [1427](#) emanò la bolla pontificia "*Etsi Prudens*", con la quale spartiva una trentina di feudi laziali ed abruzzesi tra i nipoti Antonio, Prospero ed Odoardo Colonna e dichiarava un'altra dozzina di feudi *pro indiviso* ([Capranica](#), [Cave](#), [Ciciliano](#), [Genazzano](#), [Olevano Romano](#), [Palestrina](#), [Pisoniano](#), [Rocca di Cave](#), [San Vito Romano](#) e [Serrone](#)).^[36] Rocca di Papa fu assegnata a Prospero Colonna, assieme ad [Ardea](#), [Frascati](#), [Molara](#), [Monte Compatri](#) e Marino.^[36] In seguito, i Colonna dovettero affrontare un logorante scontro con il neo-eletto [papa Eugenio IV](#), e tra alterne vicende nel [1436](#) subirono una dura sconfitta (segnata dalla selvaggia distruzione di [Palestrina](#) ad opera del gonfaloniere pontificio [cardinale Giovanni Maria Vitelleschi](#))^[40] che comportò l'esilio ed il sequestro dei feudi colonnesi, acquisiti dalla [Camera Apostolica](#) fino alla morte di Eugenio IV nel [1448](#), quando [papa Niccolò V](#) riconfermò ai Colonna tutti i loro diritti, beni e privilegi nello [Stato Pontificio](#).

Sia durante la guerra combattuta tra [papa Sisto IV](#) e [Ferdinando I di Napoli \(1482-1485\)](#) che durante quella combattuta tra lo stesso sovrano partenopeo e [papa Innocenzo VIII \(1485-1486\)](#) i Colonna e gli Orsini si scontrarono ferocemente, ed i secondi tentarono di assaltare Rocca di Papa per occuparla senza riuscirci.^[27] Anche durante la "guerra per il sale" combattuta tra i Colonna e [papa Paolo III \(1539\)](#) il motivo del contendere fu la proprietà di Rocca di Papa,^[27] alla fine occupata dall'esercito pontificio e tolta ai Colonna fino al [1549](#), quando [Ascanio I Colonna](#) se ne riappropriò approfittando della morte di Paolo IV. Una nuova occupazione fu subita dal feudo nel [1556](#), durante la guerra tra [papa Paolo IV](#) e la [Spagna](#), poiché i Colonna si erano schierati ancora contro il papa.^[27]

A partire dal [1559](#) iniziò un lungo periodo di pace per i Colli Albani: il feudo fu governato fino al [1584](#) da [Marcantonio II Colonna](#), l'ammiraglio pontificio vincitore della [battaglia di Lepanto del 1571](#). Egli emanò il nuovo statuto del feudo (i "Capitolati della Terra di Rocca di Papa") nel [1571](#), a seguire di quelli concessi a [Marino](#) nel [1566](#).^[41] Nel [1596](#), quando vennero valutati i possedimenti dell'eredità di Marcantonio Colonna, i feudi di Marino e Rocca di Papa uniti valevano 472 727 [scudi pontifici](#).^[41]

Il cardinal [Girolamo Colonna](#) nel [1638](#) si fece erigere una villa in prossimità del [convento di Santa Maria ad Nives di Palazzolo](#), nota come "villa del Cardinale";^[42] inoltre fu lui a finanziare la costruzione della Collegiata di Santa Maria Assunta, progettata da [Antonio Del Grande](#)^[17].

Il 26 agosto [1806](#) un grave terremoto causò vittime e numerosi feriti in ambito cittadino così come nella vicina Genzano^[43]. Nel [1807](#), durante l'occupazione francese dello [Stato Pontificio](#), Rocca di Papa si costituì [cantone](#).

Il 30 aprile [1855](#) i cittadini di Rocca di Papa, stanchi della dominazione dello Stato Pontificio e della famiglia Colonna, insorsero e sancirono la nascita di una effimera [Repubblica di Rocca di Papa](#), la cui durata non è

chiara.^[44] A Rocca di Papa risiedette il rivoluzionario [Leonida Montanari](#), giustiziato insieme al suo compagno Angelo Targhini da [Mastro Titta](#) poiché ritenuti colpevoli di omicidio e cospirazione.

Età contemporanea

Il 14 luglio [1869](#) fu eseguita nella piazza di Rocca di Papa la penultima condanna a morte decisa da [papa Pio IX](#). Non fu però [Mastro Titta](#) ad eseguirla, bensì il suo successore Vincenzo Calducci, che giustiziò tale Francesco Martini.^[45] Durante gli ultimi anni dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento la città ospitò personaggi del cinema mondiale e della cultura; in passato fu anche meta di viaggi di scrittori come [Johann Wolfgang von Goethe](#) e [Hans Christian Andersen](#).

Nell'antico edificio della Colonia, ora demolito, negli [anni venti](#) del [XX secolo](#) venne installato uno dei primi [ascensori](#) elettrici [europei](#). Su quella che veniva anticamente chiamata "La Fortezza" (il rifugio di papa Eugenio III) nel [1889](#) fu costruito l'*Osservatorio Geodinamico Reale*, che dal [1922](#) al [1935](#) ospitò gli esperimenti scientifici sulle trasmissioni radiofoniche di [Guglielmo Marconi](#).

Il [fascismo](#) fece la sua comparsa ai Castelli Romani il 27 aprile [1921](#), quando alcuni squadristi fecero un giro di propaganda che toccò Frascati, Marino ed Albano Laziale.^[46] Benché a Rocca di Papa ci furono ben presto fascisti locali,^[47] la maggioranza della popolazione non digerì facilmente il fascismo: nel settembre 1922 il popolo reagì in malo modo alle violenze esercitate da una ventina di fascisti romani ai danni dei socialisti e dei popolari,^[48] e nel mese successivo i fascisti risposero con un'incursione di massa nel paese per intimidire popolari e socialisti.^[49] Già il 3 ottobre 1922, dunque prima della [marcia su Roma](#) (28 ottobre) i comunque scarsi^[50] fascisti rocchigiani chiesero le dimissioni dell'amministrazione comunale popolare, rassegnate dopo numerose intimidazioni ad assessori e consiglieri solo il 1º novembre,^[51] quando ormai la violenza squadrista si era impadronita anche dei comuni di Albano Laziale ed Ariccia e minacciava costantemente le altre amministrazioni, di lì ad un anno tutte costrette alle dimissioni. Si aprì dunque nel fascio rocchigiano una lotta tra la "vecchia guardia" ed i nuovi arrivati, tutti transfughi dal [Partito Socialista Italiano](#) (come Luigi Sciampliocotti) o dal [Partito Popolare Italiano](#) (come Filippo Santovetti).^[50]

Nel [1930](#) fu costruito l'ultimo nucleo urbano del paese, denominato *Ribelli*, in quanto teatro di furti e rapine ad opera dei farabutti del tempo, detti proprio ribelli. Durante l'epoca fascista [Benito Mussolini](#) fu più volte ospite nella cittadina. Nel corso del [secondo conflitto mondiale](#), il paese fu duramente colpito da tre bombardamenti, che danneggiarono molte case e ridussero in macerie la chiesa parrocchiale, oltre a provocare la morte di circa 70 persone.

L'ex-[presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana](#) democristiano [Alcide De Gasperi](#) nel [1953](#) prese in affitto una villa in territorio rocchigiano, lungo la [strada statale 217 Via dei Laghi](#): il Comune di Rocca di Papa si offrì di fornire l'allacciamento idrico gratuitamente all'ex-presidente, ma egli con una lettera declinò l'offerta sostenendo di dover contribuire anch'egli al mantenimento del suo nuovo comune di residenza.^[52] Il 10 e 11 dicembre [2001](#) si tenne nella cittadina l'assemblea costituente che sancì la nascita del partito de [Democrazia è Libertà - La Margherita](#).

Simboli[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]



La descrizione dello stemma di Rocca di Papa è contenuta nel [d.p.r.](#) del 17 maggio [2002](#) firmato dall'allora presidente [Carlo Azeglio Ciampi](#), registrato presso l'Ufficio onorificenze e araldica del [Governo italiano](#) n° 44/2002 e trascritto nel Registro araldico dell'[Archivio Centrale dello Stato](#) in data 25 maggio 2002:

«Di rosso, alla torre d'argento, murata di nero, chiusa dello stesso, merlata alla ghibellina di tre, accompagnata dalle lettere maiuscole di azzurro R e P, poste a mezza altezza, la lettera R a destra, la lettera P a sinistra. Ornamenti esteriori da Comune.»

Lo stesso decreto descrive la forma del [gonfalone](#) comunale:

«Drappo partito di azzurro e di bianco, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.»

Monumenti e luoghi d'interesse

Architetture religiose

- [Chiesa di Santa Maria Assunta, arcipretale e parrocchiale](#)^[17] venne commissionata dal feudatario [cardinale Girolamo Colonna](#) e progettata dall'architetto [Antonio Del Grande](#). I lavori terminarono nel [1754](#), ma l'edificio crollò rovinosamente già nel [1814](#).^[17] La ricostruzione ricominciò nel [1817](#), dietro interessamento del [cardinale vescovo](#) della [sede suburbicaria di Frascati Bartolomeo Pacca](#) e con un contributo economico di [papa Pio VII](#), e i nuovi lavori terminarono nel [1827](#).^[17] il nuovo progetto fu opera degli architetti Domenico Palmucci e Pietro Bracci.^[17]
- [Chiesa del Santissimo Crocifisso](#), è una piccola costruzione che si trova poco distante sia dalla parrocchiale sia dalla località dei [Campi d'Annibale](#), e conserva al suo interno importanti opere dell'artista tedesco [Theodor Wilhelm Achtermann](#), di cui si ritrovano lavori anche nella [chiesa della Trinità dei Monti](#) a [Roma](#). Dopo un lungo periodo di decadenza, fu sottoposta a restauri, terminati nel [1994](#). Sulla facciata lunga è stata collocata una statua di [Padre Pio da Pietrelcina](#).
- Chiesa del Sacro Cuore, inaugurata nel [1998](#), raccoglie i fedeli dei [Campi d'Annibale](#). Concepita con un'[architettura](#) moderna, presenta una [facciata](#) monocuspidale, con un richiamo al [gotico](#); l'interno è semplice, e decorato dalle vetrate verticali del lato lungo. Di fronte alla chiesa è stata posta una statua di [papa Giovanni Paolo II](#), che più volte fece visita nel paese.
- [Santuario della Madonna del Tufo](#), edificato in memoria di un miracoloso intervento della [Madonna](#) attorno ad una immagine sacra dipinta sul [tufo](#), risulta come già esistente (e soggetto alla giurisdizione della [parrocchiale di Santa Maria Assunta](#)) nel [1592](#).^[17] La facciata venne edificata nel [1792](#) per interessamento del principe Andrea Doria-Pamphilj,^[17] mentre nel [1810](#) il santuario venne ampliato e venne rifatto il presbiterio, grazie ad elemosine dei fedeli della comunità rocchigiana.^[17] Nel [1830](#) [papa](#)

[Pio VIII](#) dotò il santuario di un [altare privilegiato](#).^[17] L'edificio attuale risale al 1931, mentre alcuni interventi conservativi sono stati compiuti nei primi anni 2000.

- [Chiesa e convento di Santa Maria ad Nives di Palazzolo](#), nacquero come [eremo](#) nell'[XI secolo](#),^[53] e nel [1237](#) fu affidato ai [monaci cisterciensi](#) dell'[abbazia delle Tre Fontane](#) a [Roma](#),^[54] che ne fecero il loro luogo di villeggiatura estiva assieme all'altra loro proprietà di [Nemi](#).^[55] Nel [1244](#) il convento fu reso autonomo e dotato di ingenti proprietà nell'area del [lago Albano](#),^[56] tra cui il romitorio di Sant'Angelo *in Lacu*. All'inizio del Trecento tuttavia il convento era in crisi, fu istituito in [commenda](#) e finì semi-abbandonato:^[56] nel [1449](#) fu assegnato ai [frati minori osservanti](#)^[57] che vi rimasero fino al [1629](#), quando nel convento entrarono i [frati minori conventuali o riformati](#).^[58] Grandi restauri furono eseguiti al convento da [papa Alessandro VII](#) nel [1662](#)^[58] e soprattutto dal cardinale portoghese [Josè Maria de Fonseca de Evora](#) nel [1735-1738](#), che volendo fare del convento la sede dell'ambasciata portoghese a Roma non si risparmiò nelle spese, modificando in stile tardo barocco l'originaria architettura gotica del complesso.^[59] Il convento si salvò dalla chiusura in forza delle leggi eversive delle proprietà ecclesiastiche emanate dopo l'annessione del [Lazio](#) al [Regno d'Italia](#) nel [1870](#) solo appellandosi alla protezione del [Regno del Portogallo](#): il complesso fu così una zona extra-territoriale portoghese dal [1880](#) fino alla data della rivoluzione portoghese del [1910](#).^[60] I frati furono così cacciati ed il convento venduto a privati nel [1915](#).^[60] Dal [1920](#)^[60] è di proprietà del Venerable English College di Roma.

Architetture civili

- Palazzo Comunale, venne edificato negli [anni trenta](#) del Novecento sulla strada principale, corso della Costituente, come sede degli uffici comunali e delle scuole.
- Villa del Cardinale, costruita nel [1629](#) dal [cardinale](#) Girolamo Colonna, feudatario di Marino e Rocca di Papa, presso il [convento di Santa Maria ad Nives di Palazzolo](#), la villa è oggi adibita a ristorante ed albergo. L'edificio, probabilmente costruito su una preesistente struttura di avvistamento medioevale, sorge in posizione panoramica sul Lago Albano.^[42]

Architetture militari

- Fortezza pontificia - La prima menzione di un luogo fortificato a Rocca di Papa coincide con la prima menzione del paese stesso, avvenuta in una lettera di [papa Lucio III](#) datata al [1181](#), nella quale si rivendicava la sovranità pontificia sulla "*Roccam de Papa*" occupata dai [tuscolani](#).^[62] La fortezza, collocata nel punto più alto del centro abitato, a [753 m s.l.m.](#), pare sia stata restaurata durante il pontificato di [papa Paolo III](#). Nell'Ottocento, venne utilizzata come luogo di esperimenti da [Guglielmo Marconi](#) e [Michele Stefano De Rossi](#). Durante i primi [anni duemila](#) sono stati avviati importanti lavori archeologici sul sito, che hanno portato alla riscoperta delle fondamenta della fortezza e gli scavi sono stati aperti al pubblico.

Strade e piazze

- Piazza della Repubblica, piazza principale del paese chiamata anche piazza Margherita per via della vecchia denominazione durante l'epoca monarchica. Il restauro, radicale e di impronta rinnovativa, è stato completato nel [2003](#).
- Piazza Giuseppe Garibaldi, la piazza principale del centro storico, di architettura semplice. Viene anche detta piazza dell'Erba, in virtù dell'usanza di svolgervi il mercato ortofrutticolo.
- Piazza di Vittorio, La piazza principale dei Campi d'Annibale, di architettura moderna in quanto restaurata pochi anni addietro. Al centro di questa, durante il restauro, è stata posta una fontana con giochi d'acqua.
- Piazza Vecchia, (piazza XX Settembre), Antico centro del castello, conserva la forma originale assunta nel XIV secolo, durante la dominazione di Ludovico il Bavaro.

Fontane

- La Barcaccia, sita in piazza Garibaldi, fontana che per la sua forma vagamente rassomigliante ad una barca ha preso questo nome, opera seicentesca, attribuita a [Gian Lorenzo Bernini](#), attivo in quel periodo specialmente a Castel Gandolfo, e costituita di un unico blocco di pietra tufacea
- Piazza della Repubblica, Al centro di piazza della Repubblica, che ha subito un completo restauro nel 2003, si erge una fontana del [XIX secolo](#).
- Piazza Vecchia, In piazza XX Settembre vi è una fontana antica, con vasca unica rettangolare in pietra tufacea, e che rappresenta la storia del *Quartiere Bavarese*, in quanto fu costruita all'interno dell'antico castello, ed era luogo di ritrovo per i pochi paesani che abitavano il quartiere, [circa 600 anni fa](#).
- Fontane gemelle, in piazza della Repubblica e ai Campi d'Annibale.

La [salita/discesa](#)

Tra Ariccia e Rocca di Papa, la [strada provinciale](#) al chilometro 1 provenendo dalla [via dei Laghi](#) è oggetto di un interessante fenomeno. Il tratto di strada in questione, di breve lunghezza, è infatti una discesa che appare tuttavia una salita: l'apparenza di salita è infatti smentita, ad esempio, osservando rotolare un oggetto. Scientificamente, si è spiegato questo fenomeno con l'affermazione che nel piano della strada c'è un breve tratto in piano tra due discese, e ciò provocherebbe l'effetto ottico di una salita in mancanza di una linea di orizzonte chiaramente definibile.^[63] Il caso ha suscitato l'interesse del CICAP e di tanti curiosi a vario titolo, ed ogni analisi ha dato responso più o meno ambiguo a favore dell'anomalia gravitazionale o dell'illusione ottica.^{[64][65]} Si è anche ipotizzato che il fenomeno sarebbe dovuto alla presenza proprio sotto la strada di un misterioso, quanto inesistente, passaggio sotterraneo tra il lago Albano ed il lago di Nemi, che sarebbe stato scavato in età romana.

Siti archeologici

I reperti archeologici più antichi rinvenuti nel territorio di Rocca di Papa consistono in alcune tombe preistoriche datate attorno al [VII secolo a.C.](#), presso San Lorenzo Vecchio.^[66] Più o meno a questa epoca sono riconducibili i rinvenimenti -collegati alla mitica [Alba Longa](#)- effettuati tra la località di [Palazzolo](#) e la località di *Tofelli* in comune di [Ariccia](#), risalenti al *periodo laziale II B* ([830 a.C.](#) - [770 a.C.](#)).^[67]

Tra Ottocento e Novecento sono stati effettuati scavi archeologici a più riprese ([1876](#), [1912](#), [1914](#) [1929](#))^[68] sulla vetta di [Monte Cavo](#), per individuare i resti del tempio di [Giove Laziale](#). Gli unici risultati ottenuti da questi scavi furono il rinvenimento di alcune tarde tombe a cappuccina sulla pendice sud dell'altura,^[68] e il rinvenimento di una struttura complessa sulla sommità del monte, probabilmente un'abitazione o comunque un edificio non religioso.^[68] ad ogni modo, non fu rinvenuta traccia del tempio.^[20]

In compenso, la "*via Sacra*" di accesso al tempio è molto ben conservata:^[20] la carreggiata, fiancheggiata da marciapiedi in [peperino](#), è larga 2.55 metri.^[20] La strada partiva dalla [via Appia Antica](#) presso [Ariccia](#) e, passando per [Palazzolo](#) -in un complesso residenziale di [Monte Gentile](#) ne restano alcuni tratti- saliva alla sommità di [Monte Cavo](#).

Proprio a Palazzolo, presso il [convento di Santa Maria ad Nives](#), si trova un importante monumento sepolcrale rupestre scavato nel peperino per circa 40 metri di larghezza. La cella interna è grande 2.60 x 2.26 metri, e i bassorilievi raffigurano un trionfo consolare: i [fasces littori](#) vennero utilizzati dall'archeologo [Giacomo Boni](#) come modello per i fasces utilizzati come simbolo dal [Partito Nazionale Fascista](#).¹

Aree naturali

A Villa Barattolo, in località *Villini*, presso il centro storico di Rocca di Papa, ha sede il [Parco regionale dei Castelli Romani](#).

La villa, di costruzione liberty, si estende su circa 1000 metri quadrati in tre piani, ed è stata acquisita dall'Ente Parco nel [1989](#) assieme ai 7500 metri quadrati di giardino annesso.^[69]

Oggi ospita il quartier generale dell'Ente Parco, assieme a percorsi didattici sul Parco.

La vetta di Monte Cavo assieme alle sponde del lago Albano, sono considerate dal [Parco regionale dei Castelli Romani](#) zone in cui la flora originaria dei Colli Albani - rappresentata dal cosiddetto bosco Q.T.A., [querce](#), [tigli](#) ed [Aceri](#)^[70]- è resistita all'avanzare del [castagno](#), introdotto per ragioni economiche tra Cinquecento e Seicento e che oggi popola l'80% del territorio del Parco.

Società

Evoluzione demografica

Nel censimento del [2001](#) Rocca di Papa ha registrato una popolazione pari a 13.014 abitanti,^[72] mostrando quindi nel decennio [1991-2001](#) una variazione percentuale di abitanti pari al 16.80%. Secondo gli ultimi dati, risalenti al 31 dicembre [2013](#), la popolazione, anche grazie al forte contributo dato dagli immigrati, si è attestata a 16 728 abitanti,^[73] con un saldo positivo di 792 abitanti (+58 al saldo naturale e +734 al saldo migratorio) rispetto all'inizio dell'anno.

Cultura

Biblioteche

A Rocca di Papa è presente una importante biblioteca comunale, situata in via [Enrico Ferri](#) 67, poco fuori il Centro storico. L'edificio attuale, che ospita un patrimonio librario di quasi 14.000 volumi,^[84] è stato adattato sullo scheletro di un palazzetto preesistente, ed è andato a sostituire le sedi provvisorie che dagli [anni settanta](#) rappresentavano, inizialmente con poche decine di volumi nella sede in Corso Costituente, e con svariate centinaia di libri nelle stanze dell'ex municipio (situato anch'esso in via Enrico Ferri) poi, l'unica biblioteca comunale esistente fin dalla fondazione dell'ente pubblico, avvenuta nel [1975](#).^[85] La biblioteca comunale rocchigiana è stata tra le biblioteche castellane fondatrici del [Sistema bibliotecario dei Castelli Romani](#).

Musei

Il [Museo di geofisica di Rocca di Papa](#) è ospitato nella sede dell'Osservatorio Geodinamico, costruito nel [1886](#) per opera di Michele Stefano de Rossi, uno dei padri della moderna [sismologia](#). Quello di Rocca di Papa è stato uno dei primi osservatori sismologici italiani, tuttora attivo. Situato a ridosso dell'antica *Fortezza Colonna*, in posizione panoramica e dominante sul vecchio centro storico, il Museo illustra l'idea e i dati scientifici che hanno portato alla modellazione dell'interno della [Terra](#) mediante exhibit, macchine ludiche, strumenti e documenti scientifici della geologia, geografia e fisica terrestre.

Televisione

La questione Monte Cavo

Le vette dei monti che sovrastano la cittadina, particolarmente quella di Monte Cavo, sono da decenni sede di numerosi ripetitori per la trasmissione dei segnali televisivi della [RAI - Radiotelevisione Italiana](#), di [Mediaset](#) e delle varie reti locali minori, nonché di altri enti. Proprio contro i ripetitori da decenni molte persone portano avanti proteste affinché vengano spostati in zone meno vicine ai luoghi abitati, poiché responsabili di livelli eccessivamente alti di [elettrosmog](#). Nel 2001, sotto la presidenza alla [Regione Lazio](#) di [Francesco Storace](#), fu deciso lo spostamento dei circa 170 ripetitori, mai iniziato.^[96] Recentemente, la situazione sembrava essersi sbloccata nuovamente, salvo poi subire una ulteriore battuta d'arresto.

Teatro

Il teatro comunale, inaugurato il 25 settembre [2007](#),^[97] è stato costruito ex-novo sul terreno, che, anticamente, ospitava il mattatoio comunale. L'edificio ha richiesto un lavoro di circa otto anni, costruzione questa che ha dovuto subire numerosi rallentamenti a causa del dissesto idrogeologico che colpisce con particolare forza la zona intorno al teatro e che ha reso il terreno molto instabile.

Cucina

La gastronomia di Rocca di Papa è caratterizzata da prodotti tipici delle zone interne come le [castagne](#) ed i [funghi porcini](#). Altri piatti montani sono le [fettuccine](#) ai [funghi porcini](#),^[99] la [polenta](#) con [salsicce](#),^[99] la [minestra](#) di "gialloni" ([fagioli borlotti](#)) con la [santoreggia](#),^[99] il [baccalà](#) "in guazzetto" (ammollito per cinque giorni), la "coratella" (l'[intestino](#) dell'[abbacchio](#)) con le [fave](#)^[99] e la [pizza](#) ripiena.^[99] Alle castagne è dedicata dal [1979](#) una sagra, principale evento profano del paese assieme alla Contea della Birra, manifestazione dedicata appunto alla [birra](#) dove è possibile gustare anche una particolare birra al retrogusto di castagna.

Altri prodotti caratteristici dei Castelli Romani sono la [porchetta](#), le "coppiette" ed il [vino bianco](#). A Rocca di Papa, come nei paesi circostanti e soprattutto ad [Ariccia](#), regina del fenomeno, esistono ancora le tradizionali "[fraschette](#)" tanto frequentate dai visitatori.

Infrastrutture e trasporti

Impianti a fune

Il 12 agosto 1907 la S.T.F.E.R. inaugura (era già in servizio dal 10 ottobre 1906) la prima [funicolare](#) rocchigiana, di stile alpino, che collegava *Valle Oscura* a *viale Silvio Spaventa* e funzionava grazie ad un sistema di cassoni comunicanti, con il movimento fornito dai contrappesi dei medesimi mossi dall'acqua, ogni volta regolata a seconda del numero di passeggeri da trasportare.^[117]

La funicolare di Valle Oscura venne poi smantellata ed il 28 luglio [1932](#) fu inaugurata la funicolare elettrica, che collegava la stazione di Valle Vergine (detta anche Anello) con piazza Margherita; rimase in funzione fino al 15 dicembre [1963](#), per poi cedere il passo ai nuovi mezzi di trasporto. La stazione superiore, ove ora è il capolinea degli autobus, ha ancora al suo interno una cabina della funicolare elettrica, che servì al trasporto dei passeggeri per oltre 30 anni. La cabina inferiore è andata parzialmente distrutta durante un incendio nel [2003](#).

A seguito dell'assegnazione di uno stanziamento di 6 milioni di euro da parte della Regione Lazio per la rimessa in opera della funicolare, il 29 ottobre [2013](#), dopo una cerimonia alla quale ha preso parte il governatore del Lazio [Nicola Zingaretti](#), sono iniziati i lavori per la ricostruzione dell'opera e la messa in esercizio, a oltre mezzo secolo dalla dismissione^[118]. Il progetto prevede la ricostruzione della funicolare sul

vecchio sito, la costruzione di opere accessorie e quella ex-novo di una strada che colleghi la stazione con la strada che congiunge Rocca di Papa alla vicina Grottaferrata.

Sport

Calcio

La principale compagine calcistica del comune era l'*Unione Sportiva Canarini Rocca di Papa*, costituita nel [1926](#). I colori societari erano il [giallo](#) ed il [blu](#).^[121]

Il 5 luglio [2012](#) i Canarini si uniscono ufficialmente alla Diana Nemi dando vita all'Asd Rocca di Papa-Nemi, che militerà nel campionato di [Eccellenza](#).^[122] Nel luglio 2012 torna il nome Canarini sulle maglie dei Piccoli Calciatori Roccheggiani, un gruppo di imprenditori guidati dallo storico presidente Ezio Valente dà vita alla A.S.D. Nuova Canarini Rocca di Papa 1926, la nuova società riparte dalla scuola calcio che porta il nome del campione del mondo [Marco Amelia](#). Ad agosto viene pubblicato il sito web di riferimento per il calcio roccheggiano^[123].

Nella Stagione [2015/2016](#) la Scuola Calcio dei Canarini Rocca di Papa sotto la guida del presidente Gennaro Draicchio instaura un rapporto di collaborazione^[124] con [A.S. Roma](#), permettendo così ai giovani calciatori della di ricevere maggiori opportunità di crescita sportiva e personale.

Una seconda compagine calcistica è il *Real Rocca di Papa* nata nel 2013 a seguito della svendita del titolo e nome di Rocca di Papa alla società Diana Nemi, la squadra milita nel campionato [2015/2016](#) in [Prima Categoria](#).^[125]

Il Real Rocca di Papa nella stagione 2017/2018 con la categoria giovanissimi provinciali (ragazzi nati nel 2004) si aggiudica il titolo di categoria.

Impianti sportivi

Il principale impianto sportivo del comune di Rocca di Papa è lo *Stadio Comunale Gavini Lionello*, costruito in località [Campi d'Annibale](#) nel [2003](#). Lo stadio ha una capacità di 800 posti su tribuna scoperta, con un campo in manto erboso sintetico vasto 105 x 61 metri.^[121]

Nello stesso impianto dal 2008 sorge un adiacente campo da gioco a 8 in sintetico utilizzato per le attività della Scuola Calcio del Real Rocca di Papa e dei Canarini Rocca di Pa

Gambero Rosso Ceo

Premesso che nel Lazio si dovrebbe mangiare tanto e bene a prezzi accessibili ovunque , ho fatto una breve ricerca su ristoranti e pizzerie consigliati da chi - recentemente - ha affrontato il faticoso impegno di doversi nutrire nelle località che stiamo per andare a visitare.

Roma : credo si mangi bene in moltissimi ristoranti.

Ho ricordi molto positivi per il mezzogiorno di un piccolo locale in via dei falegnami dove piu' volte , velocemente , ho mangiato dei deliziosi gnocchetti i .Per non direi dei numerosi ristoranti a trastevere.....

Per la sera , se non mi lascierete da solo , avrei intenzione di tornare da Gigetto alla porta del ghetto : carciofi alla giudia e verdura fritta impanata SUBLIMI !!!

Sempre per le serate :da Felice al Testaccio è un ristorante consigliato da tutte le guide .cibo eccellente e buoni prezzi

Non perderemo sicuramente l'occasione di mangiare un gelato MONDIALE da Giolitti , vicino alla mangiatoia di Montecitorio.

Ponza :

pizzeria Ponzese a mezzogiorno in via Pisacane ...la miglior pizza dell'isola

La baguetteria del porto , al porto ...per un panino veloce

pizzeria Pazzaria , marina di santa maria ,.....anch'essa la miglior pizzeria di Ponza ma anche altro....

Tivoli :

Parenti la vacca , via Palatina , famosa per il suo " cibo di strada ".....

Trattoria da Gabriella , vicolo santa croce , ottimo rapporto qualità/ prezzo

Frascati :

Osteria Fraschetta Trinca , via Balilla , splendida location

Grappolo d'oro , piazza Fabio Filzi , favorevolmente noto per i primi piatti

Nemi :

Chirimoya , via f.lli Colabona Genzano ottime anche le pizze

Brusca bianca , piazza Fabrizi Genzano , bruschetteria

Osteria del gelato , c.so Vittorio Emanuele , ottimi gelati

Rocca di Papa :

Papillon , via delle Barozze , specialità romane e pizzeria

Castel Gandolfo di Nicola Bombo Zantedeschi

Non pervenuta per mancanza computer



Atene 2003



Madrid 2004



Edinburgo 2005



Praga 2006



Amsterdam 2007



Dublino 2008



Lisbona 2009



Andalucia 2010



Marocco 2011



Sicilia 2012



Grecia 2013



Pirenei 2014



Napoli 2015



Cornovaglia 2016



Transilvania 2017



TDN 2018